

La giovenca o vacca rossa e l'acqua lustrale per purificarsi, secondo l'Antico Testamento

di Maurizio-G. Ruggiero

PREMESSA

Lux enim venit in mundum: et magis Judaei dilexerunt tenebras.

Unde et Dominus cum Jerusalem flevisset, adjecit:

«Si scires etiam tu quae ad pacem sunt tibi» (Evangelium secundum Lucam XIX, 42)¹.

Elementi ebraici hanno di recente condotto, dal Texas a Gerusalemme, una vacca rossa, con tutte le caratteristiche corporee e materiali indicate nell'Antico Testamento. L'immolazione della giumenta rossa dovrebbe aver avuto luogo sul Monte degli Ulivi, il 22 aprile 2024. Giumenta senza macchia e senza difetti, vergine e senza aver mai portato il giogo: con le sue ceneri, mescolate ad acqua, si purificavano un tempo gli antichi israeliti. Lo stesso vorrebbero fare gli ebrei contemporanei.

Il rito costituisce premessa indispensabile per la ricostruzione del Terzo Tempio di Gerusalemme, dopo quello distrutto nel 70 dopo Cristo dalle legioni romane dell'Imperatore Tito. Il nuovo Tempio comporterebbe la demolizione anche della moschea di Al-Aqsa, che oggi vi sorge; e alla sua edificazione seguirebbe — secondo queste correnti ebraiche ortodosse e letteraliste — l'avvento del Messia sulla terra, naturalmente nella versione mondana e di potere da sempre vagheggiata dagli ebrei, che dovrebbe conferire loro il dominio su cristiani e musulmani². Nonché sul mondo intero.

A dispetto della venuta del vero Messia, Gesù Cristo e del deicidio commesso nel 33 dopo Cristo; a dispetto dei molti falsi Messia, acclamati in passato come tali dagli israeliti e rivelatisi poi clamorosi fallimenti (il caso più celebre è quello di Sabbatai Zevi, proclamatosi Messia nel 1648, osannato da tutto il mondo ebraico e poi fattosi musulmano nel 1666, per sfuggire alle minacce del Sultano turco di Costantinopoli) gli ebrei si ostinano a leggere le Sacre Scritture in senso letterale e come se essi fossero ancora al centro delle promesse divine. Come se fossero ancora

¹ Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis, *Commentaria in Isaiam*, liber XVII. “Venne la luce nel mondo: ma gli ebrei preferirono le tenebre. Donde anche il Signore, piangendo sopra Gerusalemme, aggiunge: «Se conoscessi anche tu ciò che giova alla tua pace!»”, Sant'Eusebio Girolamo Stridonense, *Commentari su Isaia*, libro XVII.

² *Renovatio 21*, 14 aprile 2024 <https://www.renovatio21.com/la-giovenca-rossa-dellanticristo-e-arrivata-a-gerusalemme/?amp=1> Articolo di Roberto Dal Bosco.

il popolo eletto e non riprovati e ripudiati per la loro incredulità, salvo la loro conversione alla fine dei tempi, predetta da San Paolo.



Il Terzo Tempio vagheggiato dagli ebrei e che dovrà propiziare l'avvento del Messia, (pseudomessia) che dovrà assicurare loro il dominio sul mondo.

Giacché voi, fratelli, siete stati imitatori delle chiese di Dio, che sono nella Giudea, in Cristo Gesù: e difatti avete sofferto anche voi le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come anche loro dai giudei. I quali uccisero il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato noi e non piacciono a Dio e sono avversi a tutti gli uomini, in quanto proibiscono a noi di predicare ai pagani, perché non si salvino. E colmano continuamente [la misura dei] loro peccati. Ma è giunta su di loro l'ira [di Dio] sino in fondo³.

Poiché, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero (affinché non siate entro voi stessi orgogliosi) che l'accecamento di una parte d'Israele sarà in atto, finché non sia entrata [nella Chiesa] la totalità dei pagani. Allora tutto Israele si salverà, conformemente a quanto sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore e allontanerà le empietà di Giacobbe [...]. Quanto al Vangelo, [gli ebrei] sono nemici a causa vostra [per invidia verso di voi, affinché non vi salviate]; ma quanto all'elezione sono amati, a causa dei padri. Perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili⁴.

³ Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi 2, 14-16.

⁴ Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani 11, 25-26 e 28-29.

Gli ebrei — commenta Monsignor Antonio Martini — uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i profeti mandati da Dio specificatamente alla loro Nazione; qual meraviglia perciò, che perseguitino i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti e i dottori della Chiesa Cristiana? [...]

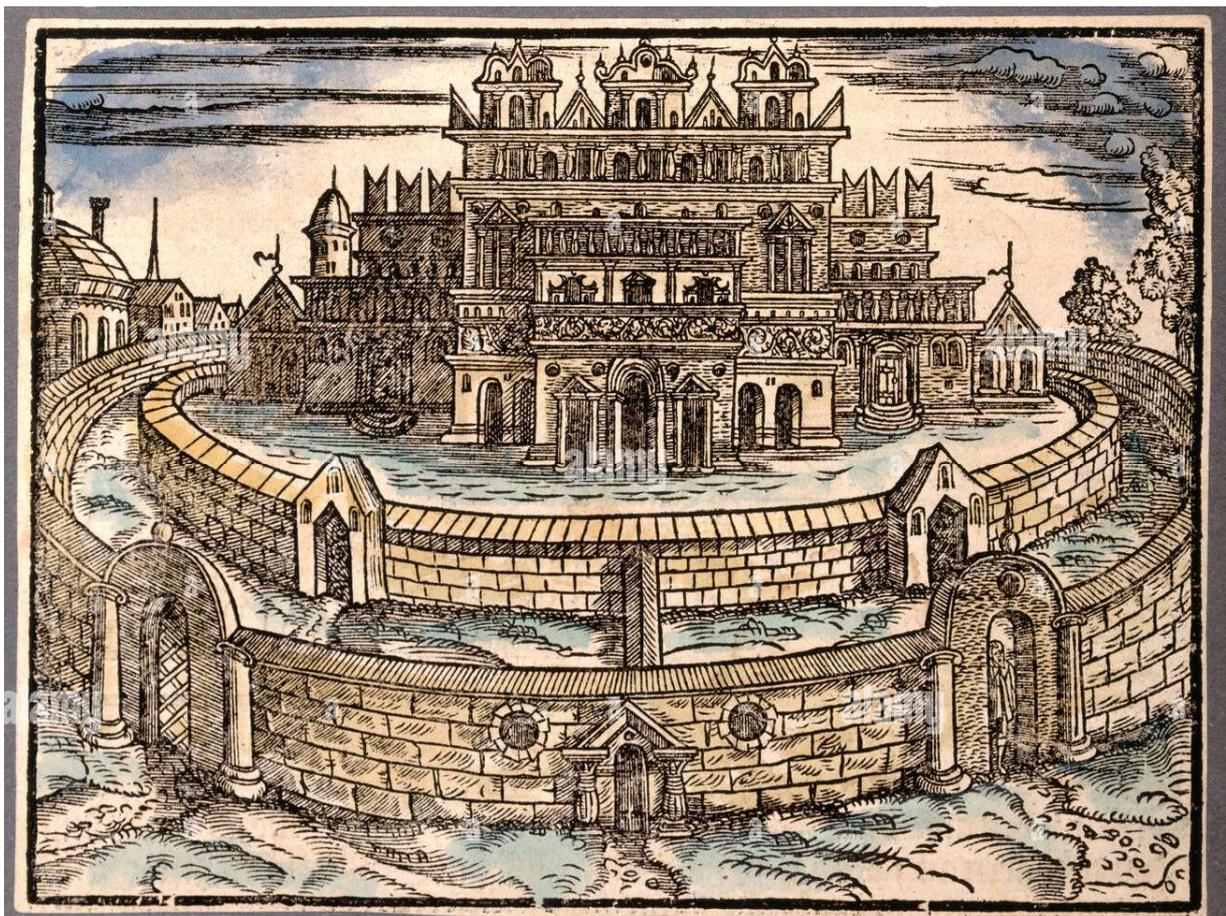
Si sa che gli ebrei disprezzavano i gentili, cioè i pagani e che nutrivano contro di loro, e particolarmente contro i Romani, che li avevano soggiogati, una fiera avversione, ragion per cui erano sempre pronti alla ribellione, e in casa propria, e negli altri Paesi.



**L'ebreo errante sulla terra, a seguito all'uccisione di Gesù Cristo o deicidio.
Illustrazione di Gustave Doré (1832-1883).**

Nondimeno crederei con San Giovanni Crisostomo, che l'Apostolo Paolo avesse qui di mira l'invidia degli stessi Ebrei contro i gentili per la loro chiamata alla fede: ecco perché con tanto furore si opponevano alla propagazione del Vangelo tra gli stessi gentili, cioè fra i pagani. Non solo non volevano, secondo la parola di Cristo, entrare nel Regno di Dio; ma facevano altresì tutti gli sforzi per impedire, che anche gli altri vi entrassero: «Guai a voi, dottori della legge, che avete usurpato la chiave della scienza; non siete entrati voi e avete impedito di farlo a quelli che entravano»⁵.

A questo fine i giudei riempirono il mondo delle più orribili calunnie contro i cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della Divinità, seguaci di una dottrina empia e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empî dogmi e degli scellerati costumi di un'altra specie di nemici della Chiesa, che erano gli eretici del tempo, attribuendo con malizia le loro empîetà alla Chiesa Cattolica, così da alienare i pagani, male informati della verità, dall'ascoltare il Vangelo. Di questa sorda e continua persecuzione suscitata contro il Cristianesimo dal popolo israelita sparsi per tutta la terra, si vedevano le tracce anche ai tempi di Orìgene, il quale attesta, che nell'animo di molti gentili permaneva la sinistra idea della Religione di Cristo, che gli ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte.



La Gerusalemme celeste è la Santa Chiesa Cattolica, fuori della quale non c'è salvezza.
Xilografia di Jost Amman. Norimberga, 1570 circa.

⁵ Vangelo secondo San Luca 11, 52.

Così quest'infelici colmavano la misura dei loro peccati; e l'ira di Dio, dice l'Apostolo, cade sopra di essi, né mai più si ritirerà da loro. San Paolo accenna con queste parole all'imminente sterminio dei giudei, che avvenne diciassette anni circa dopo che questa lettera era stata scritta, quando dopo un ostinatissimo assedio, che sarebbe costato la vita ad un immenso numero d'israeliti, presa e saccheggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, i resti di quel popolo furono dispersi per tutto il mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell'ira e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi sino alla fine de' secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi ebrei si convertiranno alla fede⁶.

Lo stesso letteralismo impregna anche l'interpretazione che gli ebrei danno dei brani sulla gloria futura di Gerusalemme, in cui leggono una loro predestinazione al dominio universale, mentre quei passi si riferiscono al trionfo della Santa Chiesa, secondo San Girolamo e l'unanime lettura che ne danno i Padri della Chiesa.



Allegoria della Santa Chiesa col trionfo del Papato. Dipinto di Giovanni Paolo Pannini. 1757.

⁶ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Lettera di San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi*, pp. 167-168. Il commento del Presule è stato qui sunteggiato e reso in italiano corrente.

Sorgi, risplendi, o Gerusalemme, perché la tua luce è venuta e la gloria del Signore è spuntata sopra di te [...] Poiché il popolo e il Regno che non serviranno a te, perirà: e quelle genti finiranno nella solitudine della devastazione⁷.

Monsignor Antonio Martini sottolinea⁸ che le tenebre sono quelle del paganesimo, dell'idolatria e di tutte le scelleratezze, che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queste tenebre dissipò il nostro Sole di giustizia. Gerusalemme è la Chiesa, e in lei sola e per lei sola si leva il Sole di giustizia; e della luce di questo Sole non partecipa se non chi alla Chiesa è unito e alla luce di lei cammina. Giacché non vi è salvezza fuori di essa e le genti che a lei non saranno soggette, saranno desolate dall'errore, dall'empietà e dal demonio. San Girolamo intese tutto questo brano in senso allegorico e spiega così la simbologia del legno, del rame, della pietra e del ferro, recati a Gerusalemme⁹: *“Nella restaurazione della spirituale Gerusalemme il legno, cioè gli uomini più rozzi e quasi senza ragione, né senso, saranno trasmutati in rame; e le pietre dure in ferro, vale a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame e ferro, mediante il progresso delle virtù, si trasformerà in oro e in argento¹⁰”*.

Insomma, come già nel caso dei cibi puri e impuri che altrove abbiamo affrontato¹¹, sfugge ai giudei ogni elemento d'interpretazione allegorica delle Sacre Scritture.

Per questo è importante ripercorrere in una carrellata anche quale sia l'interpretazione autentica dei testi sacri che diedero i Padri della Chiesa e la Chiesa stessa, in questo caso relativamente alla giovenca rossa.



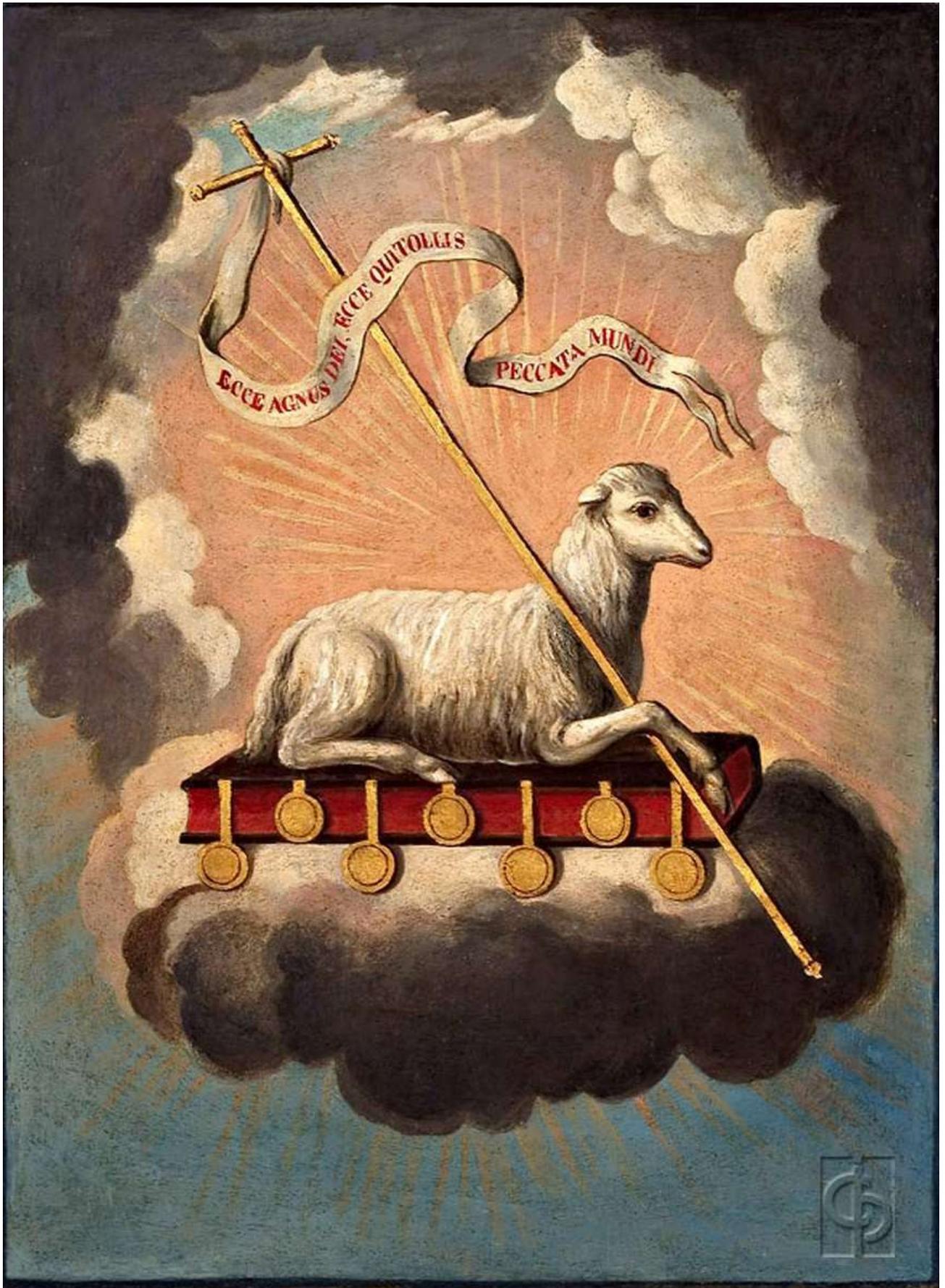
⁷ Isaia 60, 1 e 12.

⁸ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze ecc.* Girolamo Tasso Editore Tipografo Litografo Librajo e Fonditore. Venezia 1831, volume XV, pp. 513 e 518. Il commento del Presule è stato qui sunteggiato e reso in italiano corrente.

⁹ Isaia 60, 17.

¹⁰ Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis, *Commentaria in Isaiam*, liber XVII.

¹¹ Cfr. <http://www.traditio.it/SACRUM%20IMP/2023/dicembre/13/animali.pdf>



LA GIOVENCA ROSSA

I TESTI SACRI

LIBRO DEI NUMERI 19, 1-22

E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, e disse: «Queste sono le cerimonie per la vittima stabilita dal Signore: Ordina ai figli d'Israele che ti portino una giovenca rossa, giunta a maturità, senza macchia, senza difetti e che non abbia mai portato il giogo. La consegnerete al sacerdote Eleazaro, il quale, condottala fuori dagli alloggiamenti, la immolerà al cospetto di tutti; poi, intinto il dito nel sangue di quella, ne farà aspersione sette volte contro la porta del tabernacolo e la farà ardere [da un altro sacerdote] davanti a tutti, dando alle fiamme anche la pelle, le carni, il sangue e gli escrementi. Sulla fiamma che consuma la vacca, il sacerdote metterà anche del legno di cedro, dell'issopo e della lana tinta due volte di cocciniglia scarlatta. E allora finalmente, lavatesi le vesti e la sua persona, rientrerà negli alloggiamenti e sarà immondo fino alla sera. Anche quegli che avrà bruciato la vacca si laverà le vesti ed il corpo e sarà immondo fino a sera.

Quindi un uomo mondo raccoglierà le ceneri della vacca e le deporrà fuori degli alloggiamenti in un luogo mondissimo, dove siano conservate ad uso della moltitudine dei figli d'Israele per farne acqua lustrale, poiché la vacca fu bruciata per il peccato. Quegli che ne avrà portate via le ceneri, si laverà le vesti e rimarrà immondo sino alla sera.

E sarà questo un rito santo e perpetuo per i figli d'Israele e per i forestieri che dimorano presso di loro.

Chi avrà toccato il cadavere di un uomo, diverrà immondo per sette giorni: egli sarà asperso con quest'acqua il terzo giorno ed il settimo, e così tornerà mondo. Se non si farà aspergere il terzo giorno, non potrà essere dichiarato mondo nel settimo. Chiunque avrà toccato il cadavere di un uomo, e non si sarà fatto aspergere con quest'acqua lustrale, profanerà il tabernacolo del Signore e sarà reciso da Israele; non essendo stato asperso con l'acqua dell'espiazione, egli sarà immondo e la sua immondezza resterà sopra di lui.

Ecco ora la legge relativa ad un uomo che muore in una tenda: tutti quelli che entrano in quella tenda e tutti gli utensili che vi sono, saranno immondi per sette giorni. Un vaso che non abbia coperchio o che non sia turato all'imboccatura, sarà immondo.

Se uno toccherà il cadavere d'un uomo ucciso in un campo o morto per cause naturali oppure un osso di lui o il sepolcro, sarà immondo per sette giorni. Prenderanno allora delle ceneri della vacca bruciata per il peccato e, poste in un vaso, ci verseranno sopra dell'acqua viva. Un uomo mondo v'intingerà

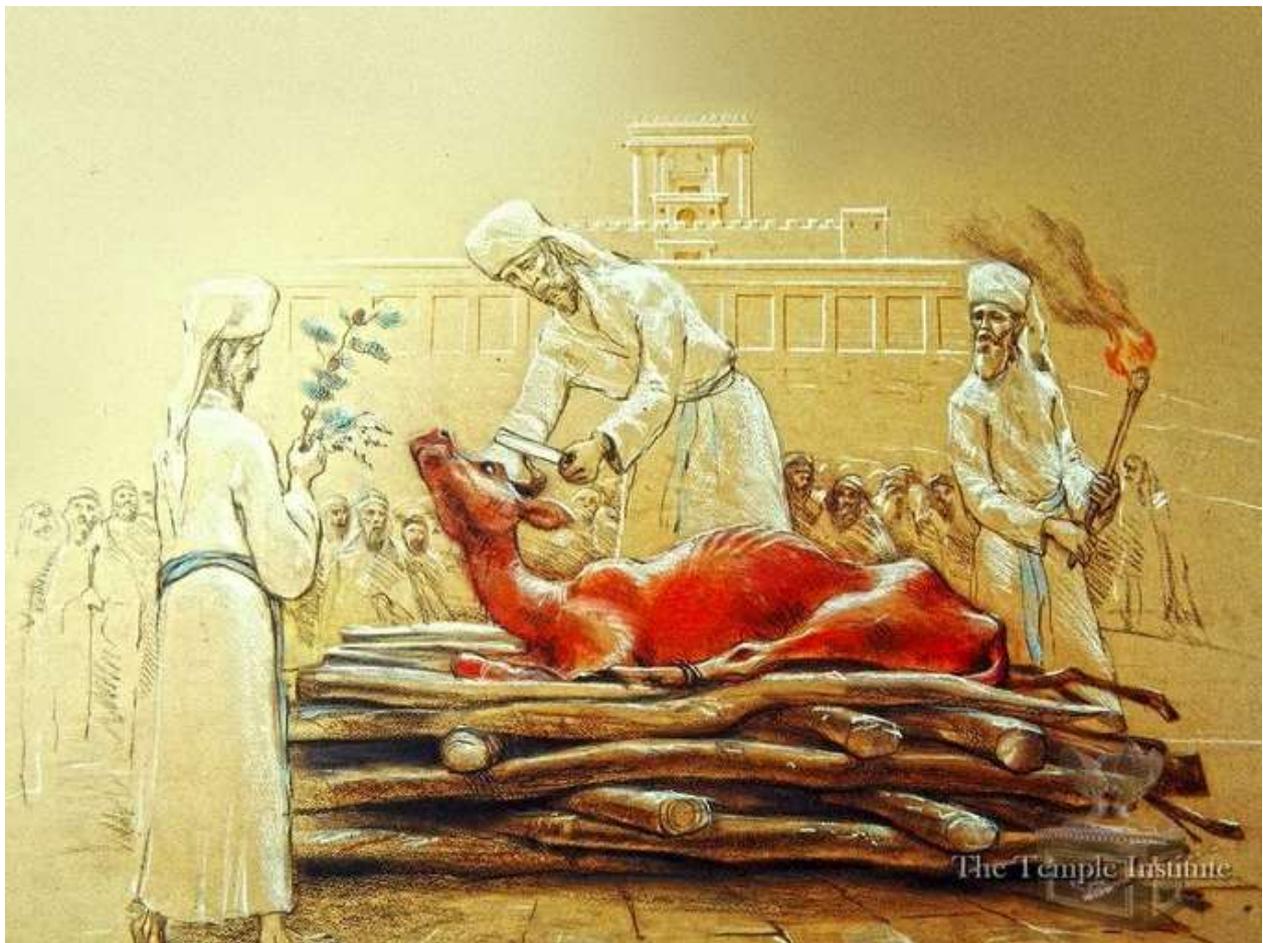
dell'issopo e con questo aspergerà tutta la tenda, tutte le suppellettili e gli uomini macchiatisi di tale impurità. E in questo modo l'uomo mondo purificherà l'immondo il terzo e il settimo giorno; poi colui che è stato immondo laverà sé e le sue vesti e rimarrà immondo fino alla sera.

Se uno non si farà purificare con questo rito, l'anima sua sarà separata dalla comunità, perché ha contaminato il santuario del Signore, e non s'è fatto aspergere con l'acqua lustrale dell'espiazione.

Sarà questo un precetto e una legge perenne. Anche colui che farà l'aspersione con quest'acqua, si laverà le vesti. Chiunque avrà toccato l'acqua dell'espiazione sarà immondo fino a sera. E saranno impure tutte quelle cose, che un immondo avrà toccate e anche quegli che avrà toccato una qualunque di queste cose, sarà immondo fino alla sera».

SAN PAOLO APOSTOLO, LETTERA AGLI EBREI 9, 13-14

Poiché, se il sangue di capri e di tori e la cenere d'una giovenca, aspersa su quelli che sono immondi, li santifica nel purificare la carne, quanto più il Sangue di Cristo, il quale per mezzo dello Spirito Santo offrì se stesso immacolato a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché rendiamo culto al Dio vivente?



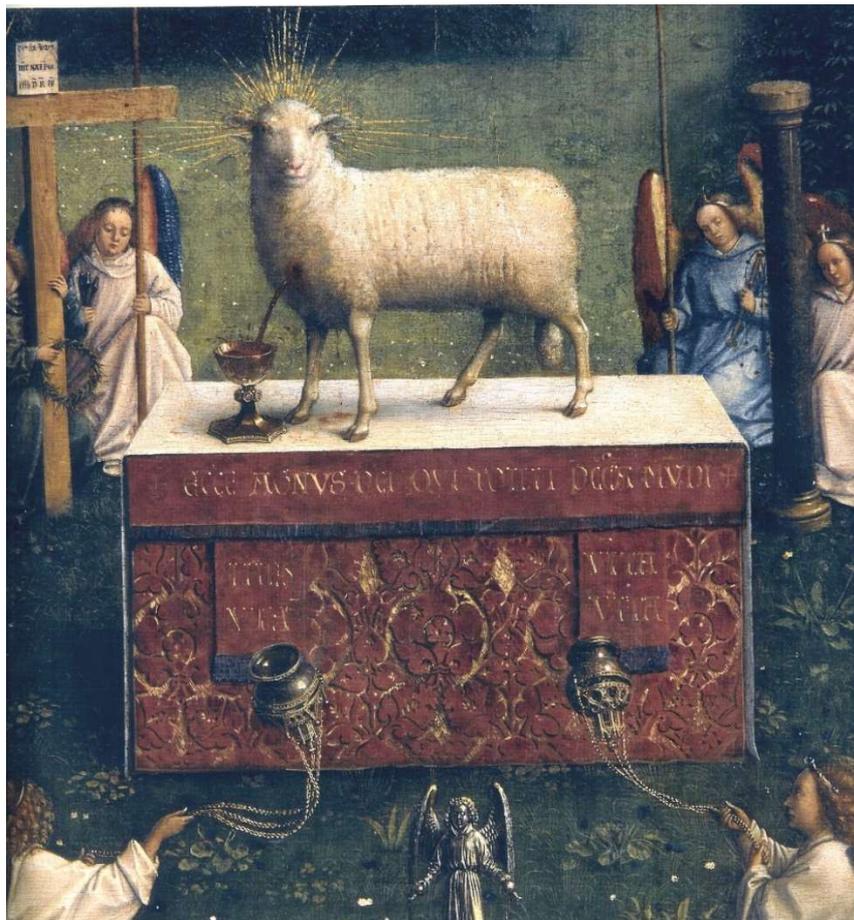
Il sacrificio veterotestamentario della giovenca rossa, anticipazione di quello di Cristo.



Piantine d'issòpo.



Cedro del Libano.



Il sacrificio dell'agnello maschio e immacolato, prefigurazione dell'immolazione di Gesù Cristo. Dipinto di Jan van Eyck (1432) conservato nella Cattedrale di San Bavo, a Gand, in Belgio. Particolare.

Sant'Agostino, Vescovo di Ippona (odierna Annaba, in Algeria) e Dottore della Chiesa

Tagaste, odierna Souk Ahras (Algeria) 354 –
Ippona, odierna Annaba (Algeria) 430

Questioni sul Libro dei Numeri

Libro IV



Sant'Agostino, Vescovo d'Ippona, oggi Annaba, in Algeria.

La vacca rossa

33. 1. (19, 1-22) A proposito della vacca rossa, la cenere della quale la legge ordinò che servisse per l'acqua dell'aspersione e per purificare coloro che avessero toccato un cadavere, non c'è permesso di tacere - poiché c'è in essa un'evidentissima prefigurazione simbolica del Nuovo Testamento - né siamo capaci di parlare in modo abbastanza degno di un sì grande mistero data la fretta che abbiamo di terminare. Poiché il fatto che la Scrittura per la prima volta prese a parlare di questa cosa, a chi non farebbe impressione e non lo renderebbe quanto mai attento alla profondità del mistero? La Scrittura dice: *E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: "Questa è la distinzione della legge riguardo a tutto ciò che ha stabilito il Signore"*. Senza dubbio non c'è una distinzione se non tra due o più cose, poiché nell'unità si cerca invano la distinzione. Qui non è menzionata la distinzione d'una cosa qualsiasi, ma il Signore aggiunge: *della legge*, e non d'una legge qualunque. Nella Scrittura infatti, di ciascuna cosa legittimamente comandata, si dice ripetutamente: "Questa è la legge relativa a questa o a quella cosa". Qui invece il testo, dopo aver detto: *Questa è la distinzione della legge*, aggiunse di seguito: *per tutto ciò che ha stabilito il Signore*, comandando, non creando. Infatti anche alcuni interpreti hanno tradotto: *tutto ciò che ordinò il Signore*. Se dunque è questa la distinzione della legge, tutto ciò che comandò il Signore, questa distinzione è senza dubbio importante; e si comprende bene che qui si distinguono i due Testamenti. Poiché le medesime cose sono nell'Antico e nel Nuovo Testamento: lì velate, qui rivelate, lì prefigurate, qui manifestate. Poiché sono diversi non solo i misteri ma anche le realtà promesse. Lì pare che sono proposti beni temporali con i quali è indicato simbolicamente il premio spirituale, avvolto nel mistero; qui invece vengono promessi in modo assai chiaro beni spirituali ed eterni. E quale distinzione è più splendida e più sicura della Passione di nostro Signore Gesù Cristo? Nella sua morte risultò evidente che non questa felicità terrena e transitoria dobbiamo sperare e desiderare come un gran dono del Signore, dal momento che mediante una distinzione assai chiara, per mezzo del suo Figlio unigenito, che volle sopportasse patimenti tanto acerbi, manifestò che gli si deve chiedere un bene totalmente diverso. Insomma ciò che si narra del sacrificio della giovenca rossa prefigura in modo assai conveniente la Passione di nostro Signore Gesù Cristo come distinzione dei due Testamenti.

33. 2. *E il Signore parlò a Mosè e Aronne dicendo: "Questa è la distinzione della legge per tutto ciò che ha stabilito il Signore"*. E di poi comincia a dare i precetti continuando a dire: *Di' ai figli d'Israele*. Il testo può avere qui anche la seguente punteggiatura: *E il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: "Questa è la distinzione della legge per tutto ciò che il Signore ha stabilito dicendo"*, non tutto ciò che il Signore ha stabilito creando, come il cielo e la terra e tutto ciò che si trova in essi, ma tutto ciò che il Signore ha stabilito, *dicendolo naturalmente nei due Testamenti*, continuando poi così di seguito: *Di' ai figli d'Israele, e prendano per te una giovenca rossa senza difetto*. La giovenca rossa è simbolo della carne di Cristo; è di sesso femminile a causa della debolezza della carne, è rossa a causa della passione

cruenta. Quanto all'espressione: *prendano per te*, essa dimostra nello stesso Mosè la figura della legge, poiché gli Israeliti credettero di uccidere Cristo secondo la legge in quanto, secondo loro, trasgrediva il Sabato e, come essi pensavano, violava le osservanze legittime. Non è dunque strano che si dica che la giovenca sia senza difetti, poiché anche le altre vittime prefiguravano questa carne dal momento che è prescritto che siano ugualmente senza difetti gli animali da immolare. Quella carne infatti era *a somiglianza della carne di peccato*, ma non carne del peccato. Tuttavia qui ove Dio volle far risaltare con maggiore evidenza la distinzione della legge non bastava che dicesse *senza difetto*, se non avesse detto: *che non ha in sé alcun difetto*. Questa espressione, se fu detta per ripetere lo stesso concetto, forse non fu detta inutilmente, poiché è proprio la ripetizione a mettere in più forte risalto quel concetto. Sennonché non è incompatibile con la verità, se si pensa che è aggiunta la frase: *la quale non abbia in sé alcun difetto*, pur essendo già stato detto: *una giovenca senza difetto*, per il fatto che non lo ebbe in sé la carne di Cristo, mentre lo ebbe in altri che sono sue membra. Quale carne infatti è senza peccato in questa vita, se non quella che non ha in sé alcun difetto? *E su di essa non sia stato posto il giogo*. Poiché non è stata soggiogata all'iniquità, dalla quale liberò coloro che trovò assoggettati ad essa e spezzò le loro catene, affinché gli si possa dire: *Tu hai spezzato le mie catene; io ti offrirò un sacrificio di lode*. In effetti non fu posto il giogo sopra la carne di lui, che ebbe il potere di offrire la propria vita e di riprenderla.

33. 3. *E la darai - è detto - al sacerdote Eleazaro*. Perché non ad Aronne, se non forse perché ciò era un annuncio prefigurativo che la Passione del Signore sarebbe arrivata non in quel tempo là, ma ai successori di quel sacerdozio? *E la cacceranno fuori dell'accampamento*; allo stesso modo fu cacciato fuori della città il Signore perché soffrisse la Passione. Quanto poi all'espressione: *in un luogo puro*, essa significa che il Signore non aveva un capo d'accusa infamante. *E la immoleranno alla sua presenza*, come fu immolata la carne di Cristo alla presenza di coloro che presto sarebbero stati sacerdoti del Signore nel Nuovo Testamento.

33. 4. *Ed Eleazaro prenderà un po' del suo sangue e con il suo sangue spruzzerà sette volte verso la facciata della tenda dell'alleanza*. Ciò costituisce una testimonianza che Cristo, secondo le Scritture, versò il suo sangue per la remissione dei peccati. Doveva spruzzare il sangue verso la facciata della tenda dell'alleanza, poiché non fu manifestato diversamente da come era stato preannunciato dalla parola di Dio, e fu spruzzato *sette volte*, poiché lo stesso numero è in relazione con la purificazione spirituale.

33. 5. *E la bruceranno alla sua presenza*. Penso che la cremazione sia un simbolo della risurrezione, poiché la natura del fuoco è di sollevarsi in alto, e ciò che si brucia si cambia in esso. Lo stesso verbo *cremare* introdotto dal greco in latino deriva dal verbo che vuol dire "sospendere". Al contrario con l'espressione che segue: *alla presenza di lui*, cioè alla presenza del sacerdote, mi pare che sia indicato che la risurrezione di Cristo apparve a coloro che sarebbero divenuti un sacerdozio regale.

Inoltre la frase: *e la sua pelle, le carni e il sangue di essa saranno bruciati con il suo sterco* spiega in qual modo la giovenca dovrà essere bruciata e indica simbolicamente che non solo la sostanza del corpo mortale di Cristo, indicata con la menzione della pelle, delle carni e del sangue, ma anche l'oltraggio e il disprezzo del popolo, indicati - a mio parere - con la parola *sterco*, si cambieranno nella gloria indicata dalla fiamma della combustione.

33. 6. *Il sacerdote prenderà allora del legno di cedro, dell'issopo e dello scarlatto e li getterà in mezzo al fuoco in cui brucia la giovenca.* Il legno di cedro è simbolo della speranza, che deve dimorare saldamente in cielo; l'issopo è simbolo della fede, poiché essendo un'erba umile, si attacca con le radici alla roccia; lo scarlatto è simbolo della carità, poiché con il suo colore di fuoco attesta il fervore dello spirito. Queste tre cose dobbiamo gettarle nella risurrezione di Cristo come in mezzo al fuoco della sua combustione affinché la nostra vita sia nascosta con lui, come dice l'Apostolo: *E la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio.*

33. 7. *Il sacerdote laverà poi i suoi vestiti, laverà il suo corpo con l'acqua e dopo rientrerà nell'accampamento; il sacerdote sarà impuro fino alla sera.* Di che cosa è simbolo la lavanda dei vestiti e del corpo se non la purificazione dell'esterno e dell'interno? Di poi continua dicendo: *E chi la brucerà, laverà i suoi vestiti, laverà il proprio corpo e sarà impuro fino a sera.* Io penso che in colui che brucia la giovenca sono simboleggiati coloro che seppellirono la carne di Cristo affidandola alla risurrezione, come a una specie di combustione.

33. 8. *Uno, che sia puro, raccoglierà la cenere della giovenca e la porrà fuori dell'accampamento in un luogo puro.* Che cosa diremo della cenere della giovenca, cioè dei resti di quel sacrificio e di quella combustione, se non che simboleggiano la fama che seguì alla Passione e alla risurrezione di Cristo? *Poiché l'uomo che ama la pace avrà i beni che restano alla fine.* Era infatti anche cenere poiché era disprezzato dagli infedeli come un morto e tuttavia purificava, poiché i fedeli tenevano per certo che egli era risorto. E poiché questa fama rifuse soprattutto presso coloro che erano tra tutti gli altri popoli e non appartenevano alla comunità dei Giudei, per questo io penso che sia detto: *E uno che sia puro raccoglierà la cenere della giovenca, uno che non sia macchiato dell'uccisione del Cristo, della quale si erano resi colpevoli i Giudei.* *E la porrà in un luogo puro,* cioè la tratterà con l'onore dovuto, ma tuttavia *fuori dell'accampamento,* poiché la dignità del Vangelo risplendette al di fuori delle celebrazioni delle osservanze consuete dei Giudei. *E per la comunità dei figli d'Israele quella cenere sarà conservata come l'acqua dell'aspersione: è una purificazione.* Di poi spiega più chiaramente in qual modo *con quella cenere si faceva l'acqua lustrale con la quale si veniva purificati dal contatto dei morti:* rito che comunque era simbolo della purificazione dei peccati di questa vita votata alla morte e mortale.

33. 9. È però strana la frase che segue: *E chi raccoglie la cenere della giovenca laverà i suoi vestiti e sarà impuro fino alla sera*. In qual modo potrà essere immondo a causa di ciò uno che s'era avvicinato, se non perché anche coloro, i quali si credono puri, mediante la fede cristiana riconoscono che *tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio, e sono giustificati gratuitamente* mediante il suo sangue? Tuttavia è detto che quella persona deve lavare i suoi vestiti, ma non anche il suo corpo; io credo che la Scrittura ci voglia fare intendere che quell'uomo, raccogliendo la cenere e ponendola in un luogo puro, fosse già purificato interiormente, se la cosa la s'intende in senso spirituale. Allo stesso modo Cornelio, ascoltando e prestando fede a ciò che aveva predicato Pietro, fu purificato in modo che, prima di ricevere il battesimo visibile, con i suoi familiari che erano presenti, ricevette il dono dello Spirito Santo; tuttavia non fu rifiutato neppure il sacramento visibile, cosicché in un certo qual modo lavò esteriormente i suoi vestiti. *E sarà una prescrizione perenne per i figli di Israele e per i proseliti residenti presso di loro. Che cos'altro dimostra ciò se non che il battesimo di Cristo, simboleggiato dall'acqua lustrale, sarebbe giovato sia ai Giudei che ai pagani, cioè ai figli d'Israele e agli stranieri*, come a rami naturali e a un olivo selvatico inserito nella linfa della radice? Di chi poi non richiamerà l'attenzione il fatto che, dopo la lavanda, si dica di ciascuno: *e sarà impuro fino alla sera*? Inoltre non è detto solo qui, ma in tutte o quasi tutte le purificazioni di tal genere. A proposito di ciò non so se potrebbe intendersi altro se non che ognuno, dopo il pieno e completo perdono dei peccati, restando in questa vita contrae qualche impurità a causa della quale resta impuro fino alla fine della sua vita, quando per lui in certo qual modo si compie il giorno terreno; cosa, questa, che simboleggia la sera.

33. 10. La Scrittura prende poi a dire ed espone distintamente in qual modo le persone divenute impure vengono purificate con quell'acqua lustrale. *Chi avrà toccato - è detto - un morto, ogni anima di uomo sarà impura per sette giorni; si purificherà il terzo giorno e il settimo giorno, e diverrà puro*. Anche qui vedo che non si deve intendere null'altro se non che il contatto con un morto è un peccato dell'uomo. Penso invece che è detta impurità di sette giorni a motivo dell'anima e del corpo; a motivo dell'anima per il numero tre, a motivo del corpo per il numero quattro. Sarebbe troppo lungo esporre esattamente perché è così. Io penso che conforme a questa espressione il profeta dica: *Per tre o quattro empietà non mi distoglierò [dal punire]*. Il testo poi soggiunge e dice: *Se però non si sarà purificato nel terzo giorno e nel settimo giorno, resterà impuro. Chiunque avrà toccato un morto, se è un morto di qualsiasi anima di uomo e non si sarà purificato - cioè se, dopo aver toccato un morto, morirà prima d'essersi purificato - contamina la tenda-santuario del Signore; quell'anima verrà tagliata fuori da Israele*. Si deve osservare che assai difficilmente nei libri sacri si trova scritta una dichiarazione più chiara sulla vita dell'anima dopo la morte. Qui, dunque, la frase che dice: "se uno morirà prima della purificazione, resta impuro e quell'anima dev'essere tagliata via da Israele, cioè dalla comunità del popolo di Dio", che cos'altro vuol farci intendere se non che *il castigo dell'anima rimane anche dopo la morte se, mentre vive, non viene purificata*

con questo rito simbolico, con il quale è prefigurato il battesimo di Cristo? Poiché - si dice - non si è sparsa su di lui l'acqua lustrale, resta impuro; resta ancora in lui la sua impurità. Ancora vuol dire: "anche dopo la morte". Quanto all'espressione precedente: *contamina la dimora del Signore*, essa vuol dire che la contamina per quanto sta in lui; è come quando anche l'Apostolo dice: *Non spegnete lo spirito*, sebbene lo Spirito non possa spegnersi. Poiché se il Signore avesse voluto che la tenda-santuario fosse contaminata da quell'azione, certamente avrebbe ordinato di purificarla.

33. 11. Il Signore però ordina poi che si purifichino quanti si sono resi impuri a causa dei morti, cioè a causa delle opere morte, dicendo: *Per l'impuro prenderanno della cenere della giovenca bruciata col fuoco della purificazione e sopra di essa - cioè sopra la medesima cenere - verseranno acqua viva in un vaso; e un uomo puro, prendendo dell'issopo, lo getterà nell'acqua e la spargerà attorno sulla dimora sulle suppellettili e su tutte le persone che vi si troveranno, su chi avrà toccato ossa umane, un ferito o un morto o un sepolcro; e un uomo puro aspergerà l'impuro nel terzo giorno e nel settimo giorno, e sarà purificato il settimo giorno e laverà i suoi vestiti e si laverà con l'acqua e sarà impuro fino alla sera*. Una cosa è l'acqua lustrale e certamente un'altra l'acqua con la quale l'impuro laverà i propri vestiti. E si laverà con l'acqua, che io penso debba essere quella spirituale nel senso allegorico, non in quello proprio. Poiché era senza dubbio acqua visibile come tutte le ombre delle realtà future. Per conseguenza chi viene purificato nel modo debito con il sacramento del battesimo, prefigurato da quell'acqua lustrale, viene purificato anche spiritualmente, cioè in modo invisibile sia nella carne che nell'anima, cosicché resta puro tanto nel corpo che nello spirito. Riguardo invece a quanto si dice che l'acqua dell'aspersione veniva spruzzata con l'issopo - erba da cui più sopra abbiamo detto che viene prefigurata la fede - che cosa può venire in mente se non la frase della Scrittura: *Purificando i loro cuori con la fede*? Poiché a nulla serve il battesimo se manca la fede. La Scrittura dice poi che quella lavanda dev'essere compiuta da una persona pura, e con ciò sono simboleggiati i ministri, che rappresentano la persona del loro Signore, il quale è la persona pura nel senso proprio della parola. Nel seguito del testo, infatti, a proposito di questi ministri è detto: *Chi spargerà tutto intorno l'acqua lustrale resterà impuro fino alla sera. E tutto ciò che l'impuro toccherà sarà impuro, e la persona che lo toccherà, sarà impura sino alla sera*. Ho già detto più sopra di che cosa mi pare sia simbolo l'espressione: *fino alla sera*. [...]

La grazia disseta la sete interiore

35. (20, 11) L'Apostolo Paolo spiega di che cosa fosse simbolo l'acqua fatta sgorgare dalla roccia quando dice: *E tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, poiché bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava: quella roccia era il Cristo*. [Con queste parole] viene dunque simboleggiata la grazia spirituale che sgorga da Cristo, con la quale viene dato refrigerio alla sete interiore. Ma il fatto che la roccia è percossa con la verga raffigura la croce di Cristo, poiché questa grazia sgorgò dalla

roccia quando fu colpita dal legno [della verga] e il fatto che la roccia viene percossa due volte simboleggia la croce, poiché la croce risulta di due legni.

L'acqua che scaturì dalla roccia

36. (20, 13) Dell'acqua che scaturì dalla roccia è detto: *Questa è l'acqua della contraddizione poiché i figli di Israele parlarono male al cospetto del Signore e si fece santo con loro.* A proposito di questo fatto l'agiografo prima dice che gli Israeliti parlarono male, quando parlarono contro il dono del Signore con cui erano stati condotti fuori dall'Egitto, e dopo dice che si fece santo con loro quando la sua santità si manifestò chiaramente nel miracolo dell'acqua scaturita [dalla roccia]. Si tratta forse di due specie di persone, cioè di coloro che rifiutano la grazia di Cristo e di coloro che l'accolgono, di modo che per quelli è acqua di contestazione, per questi invece acqua di santificazione? Poiché finanche a proposito del Signore si legge nel Vangelo: *Egli è quale segno di contraddizione.* [...]



Il sacrificio nell'Antica Alleanza. Dipinto di Peter Paul Rubens (1577-1640). Si noti a destra l'Arca dell'Alleanza, nel Sancta Sanctorum del Tempio di Gerusalemme. Sotto la vigenza del Vecchio Testamento il sacrificio di animali, offerto per i soli israeliti, era semplice prefigurazione di quello volontario definitivo e universale di sé e per tutti gli uomini, da parte di Gesù Cristo. E, dunque, sommamente glorioso.

Teodoreto

Vescovo di Cirro, suffraganea di Antiochia di Siria, oggi Turchia

(Antiochia di Siria, 393 – ivi, 458)



Teodoreto, Vescovo di Cirro, in Siria.

INTERROGAZIONE XXXV

Come debbano intendersi le norme che furono stabilite circa la vacca rossa

La legge stabilì che questa [vacca rossa] fosse offerta per il peccato del popolo: prefigura infatti la Passione salvifica [di Cristo] che strappò il peccato dal mondo

intero. Ordinò che la giumenta rossa fosse immolata, per indicare il corpo terreno, giacché il nome Ada¹² significa terra rossa, dalla quale il corpo di lui fu formato. Che la giumenta fosse esente da macchia sta a indicare il Cristo, immune dal peccato. Che non doveva avere mai portato il giogo, rimanda alla libertà di Cristo. Il giogo indica infatti schiavitù, mentre il Signore, a chi gli chiedeva del didramma del tributo, rispose: *I figli di Dio infatti sono liberi*. Che poi la giumenta dovesse essere immolata fuori dagli alloggiamenti, rammenta la Passione del Signore che fu eseguita fuori dalle porte [di Gerusalemme]¹³. Ma queste cose più chiaramente insegna anche il divino Apostolo nella Lettera agli Ebrei. La legge ordinava poi che la giumenta tutta fosse cremata, insieme con la pelle e il resto: poiché tutto nel Cristo Signore era puro. Il legno di cedro era figura della Croce: e, come quello è immune da corruzione, così il legno della Croce vivifica. La tinta scarlatta era figura del Sangue del Signore. C'era anche dell'issòpo, giacché il calore vivificante¹⁴ scioglie il freddo rigore della morte. Colui che immola la vacca viene detto impuro fino a sera, a indicare coloro che crocifissero il Signore Gesù Cristo. E la legge comandava che coloro che si fossero accostati a un morto fossero aspersi d'acqua lustrale commista a questa cenere e così coloro che ne avessero toccato le ossa o che da qualche altro genere di cose [impure] fossero stati contaminati. E dice che *se l'uomo non si farà purificare, l'anima sua sarà separata dalla comunità, perché non s'è fatto aspergere con l'acqua lustrale dell'espiazione*. Così dice infatti il Signore nei Santi Evangelii: *Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno dei cieli*¹⁵.

INTERROGAZIONE XXXVI

Perché la legge dice che tanto colui che asperge, quanto colui che viene asperso resta impuro fino a sera?

Giacché per la legge era impuro colui che toccava le ossa di un defunto. Pertanto la purificazione conviene alla verità, poiché la purificazione avviene per mezzo di Cristo di ciò che era impuro per la legge: la legge [veterotestamentaria] era infatti

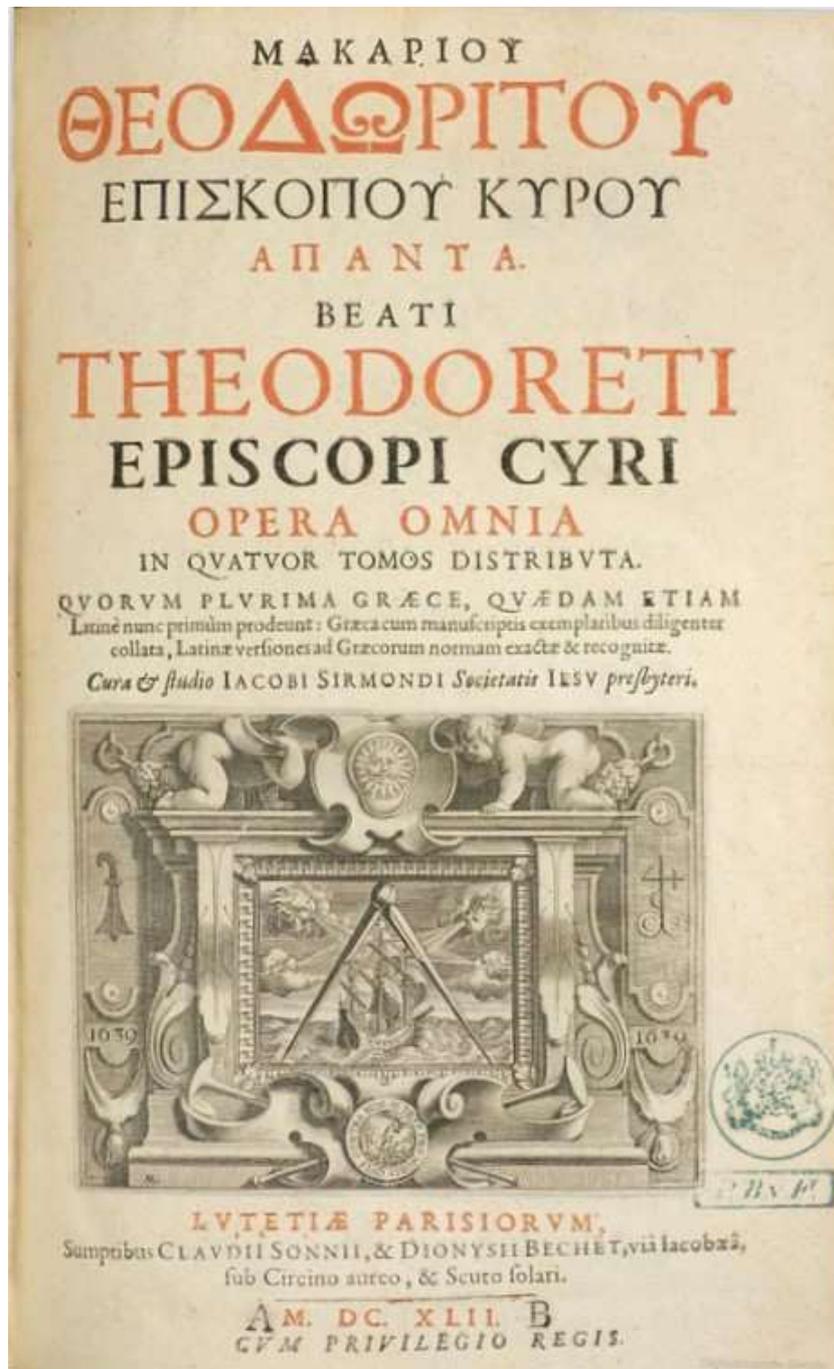
¹² Ada era la moglie di Lamec o Lamech, Patriarca figlio di Matusalemme e padre di Noè, nonché ascendente di Abramo e, quindi, di Gesù Cristo, secondo la genealogia biblica.

¹³ Fuori della città, a Ovest, fra le odierne Porta di Damasco e di Jaffa.

¹⁴ L'allusione è qui alle proprietà medicamentose dell'issòpo, che scalda il petto, come un cordiale.

¹⁵ L'originale testo greco di Teodoro, con traduzione latina affiancata, sta in *Beati Theodoretii Episcopi Cyri opera omnia in quatuor tomos distributa. Quorum plurima Graece, quaedam etiam Latine nunc primum prodeunt: Graeca cum manuscriptis exemplaribus diligenter collata, Latinae versiones ad Graecorum normam exactae et recognitae*. Cura et studio Iacobi Sirmondi Societatis Iesu presbyteri. Lutetiae Parisiorum, Sumptibus Claudii Sonni, et Dionysii Bechet, Via Iacobaea, sub Circino aureo, e Scuto solari. MDCXLII. Cum privilegio Regis. Interrogatio XXXV, p. 158. Traduzione nostra.

prefigurazione della grazia. Costoro erano quindi immondi fino a sera, cioè sino alla fine della legge [col Nuovo Testamento]. La venuta del Signore è infatti simile all'alba. È spuntata la luce “per coloro che sedevano nelle tenebre e nell'ombra della morte”, come dice il Profeta Isaia¹⁶. E in un altro passo, dice Iddio: “Per voi, che temete il mio nome, sorgerà un sole di giustizia e sotto le sue ali starà la salvezza”¹⁷. E ancora: “Ecco l'uomo, il cui nome è Oriente” [il Messia]¹⁸.



Frontespizio dell'Opera omnia di Teodoreto, Vescovo di Cirro, edita a Parigi nel 1642.

¹⁶ Isaia 9, 2.

¹⁷ Malachia 4, 2.

¹⁸ Zaccaria 6, 12. *Beati Theodoret Episcopi Cyri opera omnia in quatuor tomos distributa*, cit. Interrogatio XXXVI, pp. 158-159.

San Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa

(Roma, 540 – ivi, 604)

Morali sopra il libro di Giobbe

Libro VI



San Gregorio I chiamato San Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa (540-604).

Pertanto leggiamo anche noi che il nostro Salvatore compiva di giorno miracoli nelle città e occupava la notte nelle orazioni sul monte, per dimostrare ai perfetti predicatori che per l'amore della contemplazione non debbano tuttavia abbandonare la vita attiva e neppure che per le sante occupazioni debbano disprezzare l'allegrezza della contemplazione, ma che piuttosto si sforzino di acquistare nella quiete della contemplazione ciò di cui possano giovare al loro prossimo, quando saranno in seguito occupati nella pratica delle opere, esse pure virtuose. Per mezzo della

contemplazione l'uomo si eleva nell'amore di Dio, ma per mezzo della predicazione torna l'uomo ad utilità del prossimo.

Per la qual cosa comandava Mosè che, quando s'immolasse la vacca [rossa] per il sacrificio, si dovesse offrire insieme ad un panno rosso, chiamato cocco [cocciniglia] bitinto, cioè tinto due volte; e insieme ad un'erba chiamata issòpo, con legno di cedro. Allora immoliamo anche noi la vacca, quando spegniamo nella carne nostra la lascivia dei diletti suoi; e allora offriamo questa vacca con l'issòpo e col legno di cedro e col cocco, quando con la macerazione della carne noi offriamo a Dio sacrificio di Fede, di speranza e di carità. L'issòpo è un'erba, la quale deve mondare le nostre interiora e questo significa la Fede. Odi quel che diceva l'Apostolo Pietro: *Per la fede sono mondati i loro cuori*¹⁹. Quindi il legno di cedro, che mai si corrompe e nel quale è significata la speranza, che aspetta quelle cose che non conosceranno mai corruzione. Ascolta l'Apostolo Pietro, come diceva: *Egli ci ha rigenerati in speranza viva mediante la Resurrezione di Gesù Cristo dalla morte in eredità incorruttibile e incontaminata e che non verrà mai meno*²⁰.

Vicino al cocco [cocciniglia] è il panno tinto di colore rosso, col quale s'intende la virtù della carità, che deve infiammare l'anima dell'uomo. Per la qualcosa ben diceva la Verità [incarnata, Cristo] nel Vangelo: *Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra*²¹; ma dice che si doveva offrire cocco bitinto [panno tinto di cocciniglia] cioè due volte tinto. E questo non simboleggia altro, se non che la carità nostra dev'essere infiammata dell'amore di Dio e del prossimo, per modo che per la quiete della contemplazione e dell'amor di Dio la nostra mente non tralasci intanto la carità del prossimo; e che quindi non voglia tanto occuparsi di servire il prossimo, lasciando spegnere in sé medesima la fiamma di quell'eterno amore. Quegli dunque che vuole fare sacrificio di sé medesimo a Dio, bisogna che attenda non solo alle opere virtuose esteriori, ma anche all'altezza della contemplazione²².

¹⁹ Atti degli Apostoli 15, 9. Dunque, in quanto purificati nella fede, i fedeli cristiani non hanno più bisogno ormai né della circoncisione, né delle cerimonie della legge veterotestamentaria (incluso il sacrificio della vacca rossa) per essere mondati. Questo il pensiero di Monsignor Antonio Martini, in *Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato da Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze*. Girolamo Tasso Editore. Venezia 1833, volume XXIII, p. 176.

²⁰ I Lettera di San Pietro Apostolo 1, 3-4.

²¹ Vangelo secondo San Luca 12, 49.

²² Sancti Gregorii Magni Romani Pontificis, *Moralia in Iob* o *Moralia sive Expositio in Iob*. Nella traduzione italiana contenuta ne *I Morali del Pontefice San Gregorio Magno sopra il Libro di Giobbe volgarizzati da Zanobi Da Strata, Pronotario Apostolico e Poeta laureato contemporaneo del Petrarca*. Impressione nuova purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della Sacra Scrittura. Tomo Primo che abbraccia i primi otto libri. In Roma MDCCXIV (1714). Per gli Eredi del Corbelletti. Con licenza de' Superiori. Libro VI, pp. 389-391. La traduzione italiana è stata resa in italiano corrente.

Sopra i Sette Salmi Penitenziali

Libro VI

Sopra il Salmo IV

Versetto 8 - *Mi aspergerai, o Signore, con issòpo e sarò mondato. Mi laverai e risplenderò più bianco della neve.*

§ 9 – L'issòpo è una pianta erbacea umile, che aderisce alla roccia e di poca utilità in se stessa, per quanto mostra nel suo aspetto. Essa fa tuttavia riassorbire i gonfiori polmonari e, se tritурata, manifesta la forza della sua virtù medicinale.

Che cosa indica perciò l'issòpo, se non l'umiltà di Cristo? Questa virtù è quella che fiacca infatti ogni nostro orgoglio, così come quell'erba costituisce una medicina per i polmoni gonfi. Chi disdegnerà infatti di sottomettersi a Dio nel mondo, sentendo degli obbrobri e degli scherni che il Figlio di Dio subì? Chi riterrà un disonore soffrire il supplizio per Dio, quando lo stesso Re dei Re e il Signore dei Signori²³ fu condannato a turpissima morte per causa nostra²⁴?

Specialmente perché Egli si presentò a noi come modello di giustizia, ne dobbiamo ascoltare i comandi e seguire gli esempi; come dice egli stesso nel Vangelo: «*Imparate da me, che sono mansueto e umile di cuore*»²⁵.

Secondo la testimonianza che ne dà la legge²⁶, un ramoscello della stessa pianta d'issòpo, intinto nel sangue di una giovenca rossa, purificava gl'immondi.

Ma cosa si vuol designare con la giovenca, se non la debolezza dell'incarnazione umana del Signore, assunta per il sacrificio? Infatti, come con il genere maschile s'indica solitamente la forza, così con quello femminile può designarsi anche la debolezza.

E di lui sta scritto infatti che: «*Sebbene sia stato crocifisso nella sua [umana] debolezza, egli vive però per la potenza di Dio*»²⁷. Egli è infatti il nostro Sommo Sacerdote, che offrì il suo corpo sull'altare della Croce, in sacrificio per la salvezza del mondo²⁸. Fu cioè il Sacerdote dei beni futuri²⁹, che mediante il proprio sangue, ottenuta l'eterna redenzione, entrò nel luogo santo una volta per sempre.

E questa giovenca è appunto chiamata rossa, affinché in essa si manifesti chiaramente il rosso del sangue di Cristo. Di lui parla la sposa nel Cantico dei Cantici, dicendo: «*Il*

²³ Apocalisse 19, 16.

²⁴ Sapienza 11.

²⁵ Vangelo secondo San Matteo 11, 29.

²⁶ Numeri 19, 6 e 18.

²⁷ Seconda Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi 13, 4.

²⁸ Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei 13, 12.

²⁹ «*Pontifex futurorum bonorum*», Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei 9, 11.

mio diletto è candido e vermiglio»³⁰. Candido, s'intende, dall'immagine della sua divinità; vermiglio, dal sangue della sua passione.

Pertanto con questo issòpo viene asperso soltanto chi imita le vie della Passione del Signore. E colui che viene asperso, è santificato, come dice San Paolo: «*Giacché, se il sangue di capri e di tori e la cenere d'una giovenca, aspersa su quelli che sono immondi, li santifica nel purificare la carne, quanto più il Sangue di Cristo, il quale per mezzo dello Spirito Santo offrì se stesso immacolato a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché rendiamo culto al Dio vivente*»³¹?

Seguita poi col dire: *Mi laverai e risplenderò più bianco della neve*. E, infatti, come l'acqua lava il corpo dal sudiciume della sporcizia, così la grazia dello Spirito Santo purifica l'anima dalle macchie dei peccati. Ed è davvero così ciò che dice: *E risplenderò più bianco della neve*.

Mostra così che nessuna bellezza del corpo può essere comparata con la grazia di un'anima santa. Infatti, sul piano materiale, che ci può essere di più candido della neve? Eppure chi segue le vie della Passione di Cristo splenderà più bianco della neve. Sta scritto, infatti, a proposito dei Santi che: «*I giusti rifulgeranno come il sole nel Regno del Padre loro*»³². Chi ignora infatti che il sole risplende più della neve? Inoltre il candore della neve svanisce presto; invece la gloria dei Santi resterà per sempre³³.



Eleazaro, Sommo Sacerdote dell'Israele veterotestamentario, figlio di Aronne. Sovraintendeva anche al sacrificio della giovenca rossa.

³⁰ Cantico dei Cantici 5, 10.

³¹ Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei 9, 13.

³² Vangelo secondo San Matteo 13, 43.

³³ Sancti Gregorii Magni Romani Pontificis, *In septem Psalmos poenitentiales expositio. Expositio Psalmi quarti poenitentialis*, § 9, pp. 587-588

Della testimonianza del libro dei Numeri

Libro IV sui Numeri

San Paterio, Vescovo di Brescia, fu notaio ed epitomatore del Papa San Gregorio Magno, tanto che la sua esposizione sul Vecchio e sul Nuovo Testamento fu condotta su diversi libri di quello. Fu predisposta e redatta insomma sugli scritti di San Gregorio I.



San Paterio (principio del VII secolo, morto nel 606) sedicesimo Vescovo di Brescia.

Capitolo XIII - *Ordina ai figli d'Israele che ti portino una giovenca rossa, giunta a maturità, senza macchia e che non abbia mai portato il giogo. La consegnerai al sacerdote Eleazaro, il quale, condottala fuori dagli alloggiamenti, la immolerà al cospetto di Dio³⁴; poi, intinto il dito nel sangue di quella, ne farà aspersione sette volte contro la porta del tabernacolo e la farà ardere davanti a tutti, dando alle fiamme anche la pelle, le carni, il sangue e gli escrementi. Sulla fiamma che consuma la vacca, il sacerdote metterà anche del legno di cedro, dell'issopo e della lana tinta due volte di cocciniglia scarlatta. E allora finalmente, lavatesi le vesti e la sua persona, rientrerà negli alloggiamenti e sarà immondo fino alla sera. Anche quegli che avrà bruciato la giovenca si laverà le vesti ed il corpo e sarà immondo fino a sera.*

Quindi un uomo purificato raccoglierà le ceneri della giovenca e le deporrà fuori degli alloggiamenti in un luogo mondissimo, dove siano conservate ad uso della moltitudine dei figli d'Israele per farne acqua lustrale, poiché la giovenca fu bruciata per il peccato³⁵.

Trattando del mistero dell'Incarnazione del Signore, nel racconto di San Giobbe, si aggiunge: «*Ordina ai figli d'Israele che ti portino una giovenca rossa ecc.*». Con il genere maschile si è soliti indicare la forza, mentre con quello femminile la debolezza. Cosa rappresenta dunque la giovenca, se non la debolezza dell'incarnazione umana del Signore, assunta per il sacrificio? Di lui sta scritto infatti che: «*Sebbene sia stato crocifisso nella sua [umana] debolezza, egli vive però per la potenza di Dio*»³⁶.

E con ragione questa giovenca è chiamata rossa, giacché appunto la sua natura umana fu rossa del sangue della sua Passione. Onde, anche nel Cantico dei Cantici, la sposa lo descrive con queste parole: «*Il mio diletto è candido e vermiglio*»³⁷. Candido, s'intende, per la sua divinità; vermiglio, per la sua passione. Candido per la giustizia della sua vita; vermiglio per il sangue della sua Passione. Tutta la vita umana del Signore fu virtuosa e tutte le sue opere furono perfette, nelle quali non vi fu macchia di umano [peccato]. E infatti fu scritto di lui con verità: «*Egli non commise mai nessun peccato, né mai fu trovato inganno sul suo labbro*»³⁸.

È ben detto poi che non portò mai il giogo. Sta scritto, infatti: «*Chiunque commette peccato, ne rimane schiavo*»³⁹. Poiché il Signore non soccombette a nessun peccato, ecco ch'egli non portò mai alcun giogo.

Quindi il brano così prosegue: «*Consegnerai la giovenca al sacerdote Eleazaro, il quale, condottala fuori dagli alloggiamenti, la immolerà al cospetto di Dio*».

Che cosa sta a significare questa giovenca che viene consegnata al sacerdote per essere sacrificata, se non che il Signore che assunse carne umana, si diede in

³⁴ *In conspectu omnium, al cospetto di tutti, secondo la Vulgata.*

³⁵ *Numeri XIX, 3 e seguenti.*

³⁶ *Seconda Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi 13, 4.*

³⁷ *Cantico dei Cantici 5, 10.*

³⁸ *Prima Lettera di San Pietro Apostolo 2, 22.*

³⁹ *Vangelo secondo San Giovanni 8, 34.*

sacrificio per la nostra redenzione, consegnandosi nelle mani del popolo ebraico? Anche lui fu sacrificato fuori dagli alloggiamenti, davanti a Dio; giacché subì la Passione fuori dalle porte della città. Ration per cui San Paolo dice: «Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta. Usciamo dunque fuori dall'abitato verso di lui, portando la sua ignominia, giacché non abbiamo qui una città permanente, ma ricerchiamo quella futura⁴⁰».

Per questo patì fuori delle porte, per condurci fuori dalla frequentazione della vita corrente, come fuori dalla città e per convincerci a strappare il nostro cuore da questa abitazione terrena. E vien detto bene: «La immolerà al cospetto di Dio». Giacché il nostro Redentore fu come annientato davanti agli uomini, ma fu sacrificato innanzi al Padre; perché quello che fu un castigo agli occhi degli uomini, fu un sacrificio innanzi agli occhi del Padre.

«E intingerà il dito nel suo sangue». Che cosa s'intende con dito, se non il discernimento nel nostro agire? Intingere il dito nel sangue della giovenca è consacrare le nostre opere nella Passione del Signore incarnato, affinché possiamo imitare la sua Passione, che noi conosciamo. Così come sta scritto: «Cristo patì per noi, lasciandovi un esempio, affinché seguiate i suoi passi»⁴¹.

Il sacerdote Eleazaro dunque la sacrifica e intinge il dito nel suo sangue: ovvero, poiché, per parte dei reprobì, il popolo giudaico perseguì l'umiltà del Signore fino alla Passione e per parte degli eletti, invece, il sacrificio della sua umiltà fu imitata, ecco l'espressione *E ne farà aspersione contro la porta del tabernacolo*: cosa sta a significare tabernacolo in questo passo, se non la Sinagoga tutta, nel suo complesso? Dunque colui che intinge il dito nel sangue e ne asperge la porta del tabernacolo è chiunque imita le vie della Passione del Signore e che offra alla Sinagoga incredula e riottosa, con i buoni esempi e con la retta predicazione, una dimostrazione del vivere bene. Poiché spargere il sangue della giovenca contro la porta del tabernacolo significa mostrare al popolo ebraico, per mezzo della buona predicazione e della santa opera della Passione [di Cristo], i suoi esempi. È detto bene perciò che il dito venga intinto nel suo sangue sette volte e altrettante asperso, giacché nel numero sette

⁴⁰ «*Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*», dice al versetto 13. L'esortazione di San Paolo a uscire dal campo, dall'abitato, sottende un'allegoria, come spiega Monsignor Antonio Martini: Abbandoniamo le inutili cerimonie della Sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo anche dell'ignominia della sua Croce, non ci vergogniamo per amor suo di essere scomunicati e perseguitati dai nostri stessi fratelli, per i quali è scandalo la Passione del Salvatore. Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Lettera di San Paolo Apostolo ai Tessalonicesi*, p. 493. Il commento del Presule è stato qui sunteggiato e reso in italiano corrente. Parimenti nella Sacra Scrittura si legge: «*Conduci il bestemmiatore fuori del campo; tutti quelli che l'hanno udito gli pongano le loro mani sul capo e tutto il popolo lo lapidi*» (Levitico 24, 14). Idem in Numeri 15, 35. «*Se vi sarà fra di voi qualcuno che sia divenuto immondo la notte nel sonno, esca dagli alloggiamenti e non vi ritorni prima d'essersi lavato con acqua, la sera; tramontato il sole, rientrerà nel campo. [...] Il Signore tuo Dio dimora in mezzo agli alloggiamenti, per salvarti e per mettere in tuo potere i tuoi nemici. [Perciò] siano santi i tuoi alloggiamenti e non vi si veda nessuna impurità, acciocché egli non t'abbandoni*» (Deuteronomio 23, 10-11 e 14).

⁴¹ Prima Lettera di San Pietro Apostolo 2, 21.

si assume la perfezione. E, difatti, nel tempo di sette giorni fu compiuto l'Universo⁴² e anche lo Spirito Santo è chiamato settiforme⁴³.

Dunque intingere per sette volte il dito nel suo sangue, è imitare, con un gesto cerimoniale perfetto, il mistero della sua Passione. E aspergerlo per sette volte contro la Sinagoga è annunciare agli increduli [ebrei] i misteri dell'Incarnazione e della sua Passione con una predicazione perfetta.

Ed egli la brucerà davanti agli occhi di tutti vicino all'abitato, sia la sua pelle che la carne che il suo sangue e gli escrementi, consegnandoli alle fiamme. A cosa si allude con carne, pelle, sangue ed escrementi della giovenca, se non ai sacrifici carnali che venivano osservati sotto l'Antico Testamento e che preannunziavano la debolezza [nella natura umana] del Signore?

Tutte queste operazioni, intese poi in senso spirituale dai Padri [della Chiesa], quale ministero esteriore, furono designate come spazzatura. Per questo San Paolo, parlando dei sacrifici carnali [dell'Antico Testamento] dice: «*Ragion per cui ho giudicato un discapito tutte le cose e le stimo come spazzatura*»⁴⁴.

Queste cose sono poi consegnate alle fiamme, perché quantunque allora mostrate in modo carnale, furono poi consumate dal fuoco dell'intelligenza per mezzo dello Spirito Santo. Possiamo infatti intendere nella stessa giovenca, cioè nella debolezza stessa dell'incarnazione umana del Signore, carne, pelle, sangue ed escrementi, ciascuna delle sue opere. Che cosa s'intendono infatti per carne e pelle, se non il suo sacrificio esteriore? Che cosa per sangue, se non l'acutezza interiore e la potenza che vivifica gli atti esteriori? Che cosa significano le deiezioni, se non la fatica, la sete, la fame, la paura della morte e tutto ciò che egli volle assumere dall'umanità sofferente?

Poiché qualunque debolezza da lui assunta dalla nostra natura mortale doveva essere gettata via in lui, come sterco.

⁴² Anche i sette giorni della creazione dell'Universo da parte di Dio sono da leggere in senso figurato. Infatti la Sacra Scrittura stessa, in altro passo, riporta che “*Colui che vive in eterno creò insieme tutte le cose*” (Siracide 18, 1) dunque istantaneamente. Sant'Agostino poi (*De Genesi ad litteram*, liber IV) insegna che la creazione fu un atto simultaneo, dal nulla (*ex nihilo*) e quindi fuori del tempo; e che Dio crea di continuo le creature, sempre, dall'inizio fino all'eternità. Senza dire che Dio creò il sole e la luna solo il quarto giorno e certamente non riposò il settimo, come facciamo noi. Perciò “*dobbiamo anzitutto scacciare dal nostro spirito ogni congettura d'interpretazione carnale*” (Sant'Agostino); e ritenere che i giorni indichino piuttosto che la creazione ebbe luogo secondo un ordine matematico prestabilito e che vogliono significare ancora che le creature hanno bisogno di un certo tempo per crescere. La luce e le tenebre designano probabilmente le creature spirituali, angeliche e quelle materiali; il settimo giorno, che non ha sera, l'autocontemplazione di Dio e nostra di Dio in Paradiso, una volta raggiunta la salvezza. Dal momento che Dio non conosce pena, sofferenza o stanchezza e non ha certo bisogno di riposo. Cfr. <https://www.glicritti.it/blog/entry/5556#ftnsym22>, dove si riprendono alcuni scritti di don Andrea Lonardo.

⁴³ “*Su di lui si poserà lo Spirito del Signore: Spirito di sapienza e d'intelletto, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà e lo Spirito del timore del Signore lo riempirà*, Isaia 11, 2.

⁴⁴ Lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi 3, 8. La frase paolina completa è: “*Ragion per cui ho giudicato un discapito tutte le cose e le stimo come spazzatura per guadagnare Cristo*”.

Tutte quelle cose però che egli assunse dalla nostra infermità, poiché le offrì per la nostra redenzione, devono essere consumate dal fuoco, cioè devono essere intese secondo la potenza dello Spirito Santo, affinché tutto ciò che lui materialmente compì possa essere compreso come disposto dallo spirito incorporeo della sua divinità.

Bene quindi si soggiunge, nel passo successivo, che «*sulla fiamma che consuma la giovenca, il sacerdote metterà anche del legno di cedro, dell'issòpo e della lana tinta due volte di cocciniglia scarlatta*».

Il cedro è infatti un albero alto e dal legno immarcescibile; mentre l'issòpo è un'erba molto umile, che tuttavia guarisce l'infiammazione polmonare. Di cosa è figura allora il cedro, se non della contemplazione elevata e perseverante? Di cosa è figura l'issòpo se non dell'umiltà di un cuore mite? Poiché chi da alta contemplazione è già innalzato alle cose celesti, è necessario che impari quelle inferiori mediante l'umiltà sofferente e non si innalzi da ciò che ha; ma, predicando, spenda volentieri tutto ciò che ha anche per coloro che non hanno.

Cos'è infatti il panno due volte tinto di vermiglio, se non la virtù della carità? E il panno è tinto due volte di vermiglio, perché viene comandato che la carità, accesa dalla fiamma del santo amore, sia dimostrata dai due precetti, cioè dall'amore verso Dio e dall'amore verso il prossimo.

Il panno due volte tinto di vermiglio rappresenta dunque la carità, costituita dal duplice precetto che Dio sia così amato da non trascurare il prossimo; per modo che non sia abbandonato il prossimo, né sia disprezzato Dio.

In questa fiamma che consuma la giovenca, il sacerdote getterà cedro, issòpo e il panno due volte tinto di vermiglio, giacché tutti noi che crediamo in Cristo, siamo sacerdoti. Ecco perché sta scritto: «*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale*»⁴⁵.

Ma qualunque cosa sentiamo intensamente nel fuoco della contemplazione, qualunque opera compiamo nella mitezza dell'umiltà, qualunque cosa otteniamo nel fuoco della carità, dobbiamo intingerla nello spirito della Passione del Signore, affinché tutto ciò che è in noi emuli Colui dal quale è, onde non ci accada, se facciamo qualcosa al di fuori dell'imitazione della sua Passione, di non compiere la virtù, quanto piuttosto il vizio.

Tra le fiamme che consumano la giovenca sia gettato il cedro, che è la perseveranza: ovvero l'elevata nostra contemplazione sia bruciata dal fuoco della Passione del Signore. Tra le fiamme che consumano la giovenca sia gettato l'issòpo: e quindi l'umiltà del nostro cuore attiri la verità, la mitezza, la ricerca della Passione del Signore. Tra le fiamme che consumano la giovenca sia gettato il panno vermiglio tinto due volte e cioè la carità: che, spronandoci ad amare Dio e il prossimo, c'induca a contemplare assiduamente la Passione del Signore, per imparare in essa le opere rette da compiere.

Ma si possono intendere anche in altro modo: e cioè che il cedro significa la speranza che aspira alle cose elevate; l'issòpo, che col suo calore purga anche le sozzure degli intestini, significa la fede che sopporta serenamente le avversità fin nel fondo e

⁴⁵ Prima Lettera di San Pietro Apostolo 2, 9. La frase completa dice “*Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto*”.

purifica tutto ciò ch'era stato contaminato dai peccati passati. Anche nel panno due volte tinto di vermiglio si esprime la carità, come già detto. Ciascuno di noi getti dunque il cedro, l'issòpo e il panno due volte tinto di vermiglio nella fiamma che consuma la giovenca, mostri cioè speranza, fede e carità nel sacrificio della Passione del Signore, affinché non ascolti invano la Passione del suo Redentore, se non assoggetti necessariamente ad essa anche queste opere. Su queste tre virtù dice San Paolo Apostolo: «*Ora restano la fede, la speranza e la carità: ma la più grande di tutte è la carità*»⁴⁶.

Per questo il panno vermiglio è posto in ultimo, perché, esaurite la fede e la speranza, allorquando saremo giunti alla patria eterna, solo la carità si accrescerà in noi fino all'ultimo. Questo sacerdote o quello che brucia la carne, la pelle, il sangue e gli escrementi della mucca, può impartire sentenza di morte al Signore, che vi acconsente, da parte del sacerdozio ebraico, d'intesa col popolo ad esso soggetto. Per questo, poco dopo, opportunamente si dice: «*E allora finalmente, lavatesi le vesti e la sua persona, rientrerà negli alloggiamenti e sarà immondo fino alla sera*». Cosa dobbiamo intendere con sera, se non la fine del mondo? E questo sacerdote o quello che consegna la giovenca al fuoco, costui è il popolo ebraico, che resta impuro fino alla sera, giacché rimarrà infedele sino alla fine del mondo.

Ma, dopo aver lavato le vesti e la sua persona, rientra la sera nell'abitato, perché, giunta la fine del mondo, purificate le opere della sua incredulità, anche il popolo ebraico tornerà sui suoi passi, a riconoscere il suo Creatore. Come sta scritto: «*Se anche il numero dei figli di Israele fosse come l'arena del mare, solo il resto si salverà*»⁴⁷. E come sta scritto ancora: «*Finché non sia entrata la totalità dei gentili [pagani] e allora tutto Israele si salverà*»⁴⁸.

A sera, quindi, il sacerdote, lavatesi le vesti, ritorna negli alloggiamenti, egli che prima di sera si era contaminato: poiché il popolo [ebraico] infedele sarà posto sino alla fine del mondo fuori dai comandamenti della vita, come fuori dall'abitato. Ma quando viene lavato con l'acqua del battesimo e della penitenza, riconoscendo la fede a sera, cioè alla fine del mondo, allora è come se esso ritornasse negli alloggiamenti. Si può quindi intendere perché questo sacerdote, anche quando si sia lavato le vesti, resti tuttavia impuro fino a sera: perché lo stesso popolo ebraico, per la parte di coloro che credettero è come se abbia già lavato le proprie vesti, mentre per la parte di coloro che non hanno ancora creduto, resta tuttavia impuro fino alla sera. Perciò lava le sue vesti e il suo corpo, perché, credendo, purifica le sue opere esteriori e i suoi propositi interiori dalle azioni malvage, e quindi fa pienamente ritorno nell'abitato, quando è completamente restituito alla fede. Ma poiché la Giudea, per parte dei reprobri seguita nell'infedeltà, ecco che i pagani giungono alla fede, comprendono i misteri dell'Incarnazione Divina e a quella sono saggiamente soggetti.

⁴⁶ Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi 13, 13.

⁴⁷ Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani 9, 27. Cfr. “*Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiae convertentur*” (Isaia 10, 22).

⁴⁸ Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani 11, 25.

«Quindi un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca»: qui è rappresentato il popolo dei pagani, già purificato dalla fede. Per questo sta scritto: «Avendo purificato con la fede i loro cuori»⁴⁹.

Raccoglie le ceneri della giovenca, chi riconosce gli eccelsi sacramenti della Divina Incarnazione. E della giovenca che il sacerdote ha cremato, l'uomo puro raccoglie infatti le ceneri. Poiché il popolo pagano comprende i misteri più eccelsi della umana debolezza del Signore, che il popolo ebraico immolò invece nella morte.

E il testo prosegue bene, col dire: «E le deporrà fuori degli alloggiamenti, in un luogo mondissimo». Poiché gli stessi pagani che riconoscono i segreti e i misteri della Divina Incarnazione, non cessano di predicare i beni che ricevono, affinché quanto essi stessi appresero, sia conosciuto anche dagli altri, che lo ignorano.

Ma poiché i segreti e i misteri dell'Incarnazione del Signore non sono da rivelare a menti malvage e corrotte, è ben detto: «Le deporrà fuori degli alloggiamenti, in un luogo mondissimo». Tutti i pagani erano esclusi infatti dagli alloggiamenti, perché esclusi dalla legge, esclusi dal sacrificio, esclusi dalla Sinagoga: ma, tuttavia, accedendo alla fede, purificarono i loro cuori. E le ceneri della giovenca vi sono versate, perché i pagani credettero con cuore puro nel mistero dell'Incarnazione del Signore. E molti gentili si convertirono, divennero predicatori e trasmisero agli stessi pagani i misteri relativi alla fede del nostro Redentore.

Quindi un uomo mondo depone le ceneri della giovenca in un luogo mondissimo, laddove ogni dottore proveniente dai gentili esige che i cuori dei pagani siano puri per mezzo dell'umiltà, né cessa di trasmettere loro i misteri del nostro Redentore. Quando ciò accade, la fede delle nazioni pagane viene accresciuta, la perfezione divina è riconosciuta e i precetti di chi insegna sono conservati.

Ecco perché giustamente si dice: «Affinché [le ceneri] siano conservate ad uso della moltitudine dei figli d'Israele»⁵⁰. Israele è da interpretarsi infatti come quello che vede Dio e non immeritatamente sono chiamate Israele le genti pagane convertite, che già contemplano Dio con la fede. Queste ceneri diventano dunque un presidio per la moltitudine dei figli d'Israele, perché gli eccelsi Sacramenti trasfusi nei cuori divenuti puri delle nazioni pagane, si trasformano in un baluardo per i loro spiriti.

Bene poi soggiunge la Sacra Scrittura: *E nell'acqua lustrale*. Giacché, a causa del sacrificio compiuto, le ceneri sono a nostro presidio, perché in grazia del battesimo usiamo le sue ceneri nell'acqua lustrale. E mentre, meditando le opere [di Cristo], sottomettiamo il nostro agire all'insegnamento [della religione], conserviamo a guardia nostra le ceneri della giovenca, così che, mentre attendiamo ad imitare i misteri e l'eccellenza di quel sacrificio, per il tramite di esso acquistiamo a noi stessi così la purezza come la perseveranza.

Opportunamente poi nei sacri testi si aggiunge: «Poiché la giovenca fu bruciata per il peccato». Tratta qui infatti delle stesse ceneri che sarebbero dovute servire a protezione della moltitudine dei figli d'Israele e da infondere nell'acqua lustrale per le aspersioni, poiché la giovenca fu cremata per il peccato.

⁴⁹ Atti degli Apostoli 15, 9.

⁵⁰ Numeri 19, 9.

Allora infatti ci conserviamo sotto questa provvidenziale protezione, quando meditiamo attentamente il Redentore nostro, sofferente a causa delle nostre iniquità. Esaminiamo diligentemente poi quanto ricompenserà i buoni, Egli che volle morire per i malvagi. Esaminiamo, noi giustificati dalla fede, quanto dobbiamo alla sua grazia, noi che, pur se immersi nelle nostre iniquità, abbiamo ricevuto l'intercessione della sua morte. Le ceneri diventano protezione per noi, perché la giovenca fu cremata per il peccato, purché riconosciamo, contemplando diligentemente i misteri della Passione di Cristo cui dobbiamo attendere, di non ignorare che il nostro Redentore morì anche per noi iniqui⁵¹.



Antica arca funeraria di San Paterio, Vescovo di Brescia (inizi del VII secolo) notaio e forse discepolo di Papa San Gregorio Magno. L'arca è conservata oggi presso il Museo di Santa Giulia, a Brescia. Mentre le reliquie del Santo, probabilmente religioso benedettino, riposano dal 1787 nell'altar maggiore della chiesa bresciana di Sant'Afra.

⁵¹ *Sancti Gregorii Papae I, cognomento Magni, Opera Omnia*. Ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta et illustrata notis. Studio et Labore Monachorum Ordinis Sancti Benedicti, e Congregatione Sancti Mauri. Typis, et sumptibus Angeli Geremia, Caroli Pecori, Augustini Savioli. Superiorum permissu, ac privilegio. Venetiis MDCCXLIV (1744). Tomus quartus. Liber quartus in Numeros. *De testimoniis libri Numerorum*, capitulum XIII, *De sacrificio et cinere vaccae rufae*, [*Sancti Paterii expositio Veteris et Novi Testamenti. Super Numeros*], pp. 107-111. E ancora, *Sancti Gregorii Papae I, cognomento Magni, Opera Omnia*. Ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta et illustrata notis. Studio et Labore Monachorum Ordinis Sancti Benedicti, e Congregatione Sancti Mauri. Editio memoratissima quae Parisiis prodiit anno Domini MDCCV, nunc autem accuratior et auctior reviviscit. Accurante Jacques-Paul Migne Bibliothecae Cleri Universae sive cursuum completorum in singulos Scientiae Ecclesiasticae ramos editores. 1849. Patrologiae tomus LXXIX. Sancti Gregorii Magni tomus quintus et ultimus. Parisiis, venit apud editorem. *Sancti Paterii liber De expositione Veteris ac Novi Testamenti, de diversis libris Sancti Gregorii Magni concinnatus*. Liber IV, *De testimoniis libri Numerorum*, Caput XIII, pp. 766-769. Traduzione nostra.

Venerabile Jerónimo Bautista de Lanuza dell'Ordine dei Frati Predicatori Vescovo di Barbastro e di Albarracín (Aragona) (Híjar, Aragona 1553 - Albarracín, Aragona 1624)



Venerabile Fra' Jerónimo Bautista de Lanuza, Generale della Provincia di Aragona dei Domenicani (Fрати Predicatori), Vescovo di Barbastro e di Albarracín (nelle Spagne Aragonesi) dal 1616 al 1624, spirato in fama di santità. Acquaforte e bulino di Juan de Noort (1648). Biblioteca Nacional de España. La didascalia latina, narra che il prelado mortificava le sue carni con prolungati digiuni e con aspri cilici, formati da catene di ferro; che ebbe il dono di predire il futuro; d'introspezione delle anime e, quindi, di leggere nei cuori; di conoscere lo stato delle anime in Purgatorio e quando da esso venivano liberate; che aveva donato ogni suo bene, e perfino il proprio letto, ai poveri; che fu immune da ogni peccato mortale, per testimonianza dei suoi stessi confessori; e che, infine, all'età di 70 anni, passò da questa luce terrena a quella eterna.

Omellerie Quaresimali

Domenica di Passione

Omellia XXXIV - Dell'innocenza di Cristo

§ 5 – PARLAVA ALLE TURBE DEGLI ISRAELITI E AI CAPI DEI SACERDOTI. ERA GIUSTO CHE CRISTO STABILISSE QUESTA PROVA A CONFERMA DELLA SUA PUREZZA DAVANTI AI CAPI E AL POPOLO, SECONDO LE PRESCRIZIONI CHE RIGUARDAVANO LA GIOVENCA ROSSA.

Quantunque sia già sicuro (giacché basterebbe al riguardo la testimonianza di Dio stesso, allorché il Signore affermò la propria certa e inoppugnabile innocenza, in modo da tappare la bocca a tutti i suoi nemici) Cristo stabilì tuttavia una rigorosa prova a conferma, anche innanzi a coloro che stavano per ucciderlo e per i quali doveva essere accertata anzitutto la sua purezza, per infliggergli quella morte. Questo si trova nell'epilogo della predica che Gesù aveva tenuto innanzi a loro e con cui inizia il presente brano del Vangelo. Gesù disse alla folla dei giudei e ai capi dei sacerdoti: *Chi di voi mi convincerà di peccato?*⁵² Egli impose questa prova nel tempio, in un luogo pubblico, innanzi al giudizio dei capi dei sacerdoti e davanti a tutta la Sinagoga dei giudei. Non stanno forse macchinando la tua morte, Signore? Non sono loro che stanno per inchiodarti alla croce, come se tu fossi un malfattore? Certamente: anzi, proprio per questo motivo voglio che siano loro i primi a cui presento questa prova della mia innocenza e della mia purezza: ovvero che la mia morte si compia con le stesse disposizioni che furono decretate per quegli antichi sacrifici. E questa è la prima ragione per cui egli sottopone in tribunale la sua vita all'esame e al giudizio di tutti costoro.

Questo intendimento è convenientemente scandagliato dal principe dei teologi, San Tommaso d'Aquino, che dimostra per quale motivo tutti quei sacrifici ch'erano disposti dalla legge antica, di agnelli, pecore, capre, vitelli, giovenche, tortore e colombe⁵³, prefiguravano la figura di Cristo, quali per un motivo, quali per un altro: quelle altro non erano che ombre e figure del sacrificio che il Cristo Signore stava per offrire per noi sulla croce. Nonostante sia così, San Tommaso nota acutamente che il sacrificio della giovenca rossa, che Dio comandò specificamente a Mosè nel libro dei Numeri, era tuttavia assolutamente unico e famosissimo e lo stesso riporta Sant'Agostino, considerando che quando Dio stava per comandare questo sacrificio,

⁵² Vangelo secondo San Giovanni 8, 46.

⁵³ Cfr. Genesi 15, 9: il sacrificio offerto da Abramo su ordine del Signore. Levitico 4, 5 segg.: il vitello immolato in olocausto dal sacerdote, quale ostia, per il peccato d'ignoranza commesso da lui o dal Principe o dal popolo.

chiamò a sé Mosè e gli disse: *Questa è la religione del sacrificio che il Signore ha istituito.*

Infatti, offrendo diverse letture di queste parole, dice il Santo Dottore, che Dio preavvisò che quel sacrificio che stava per comandare era in certo modo la somma di ciò che insegnano la religione e la fede divina e in cui volle che fossero significati tutti i misteri, non solo dell'antica legge, ma anche della Religione cristiana: volle perciò che in quel sacrificio fossero conservati alcuni caratteri che abbondano nei più elevati misteri e nei divini Sacramenti.

Questo sacrificio era più famoso di tutti gli altri. In primo luogo: a motivo del sacrificio. In secondo luogo: a motivo di colui che veniva offerto. A motivo del sacrificio: perché, secondo San Tommaso, tra tutti i sacrifici, l'olocausto deteneva il primo posto, quando cioè l'animale immolato veniva poi totalmente bruciato in onore di Dio; e, tra tutti gli olocausti, quello [della giumenta rossa] spiccava in grado superiore rispetto agli altri.

Poiché [Dio] voleva che la giovenca fosse cremata in modo tale che tutti potessero vederla, ragion per cui ordinò non solo che la carne, il sangue e le ossa, ma anche la pelle, il pelo e le interiora e qualunque cosa esse contenessero, fossero bruciati e che tutto quello che veniva date alle fiamme, fosse arso. *La cremerà davanti a tutti, dando alle fiamme anche la pelle, le carni, il sangue e gli escrementi.* Voleva poi che questo fuoco non fosse comune e ordinario, ma unico, dal momento che, insieme con legno di cedro, venivano gettati nel fuoco la pianta d'issopo e alcuni granelli di colore vermiglio tinto due volte. Chi ha visto mai un fuoco del genere?

Riguardo poi al motivo per cui il sacrificio veniva offerto, esso era anche il più elevato in grado: perché veniva offerto per tutti i peccati e per tutte le impurità legali, di ogni categoria di uomini di quel popolo; mentre i sacrifici più frequenti erano quelli che si facevano in espiazione di particolari impurità, per alcune di esse o per altre, talora per questa categoria di persone o talvolta per altre, quando veniva compiuto, era questo [della giumenta rossa] una sorta di sacrificio universale, offerto in espiazione di ogni categoria di persone e d'impurità.

Ma per spiegare più chiaramente il proprio intendimento, Dio stabilì alcune circostanze e condizioni particolari, sia in relazione alla giovenca, che a coloro che la dovevano immolare, così come in relazione al rito con cui voleva che essa fosse sacrificata.

In primo luogo, voglio che sia una giovenca rossa. In secondo, che sia giunta ad età matura, cioè perfetta, per modo che le sue azioni possano essere nel loro genere più perfette. In terzo luogo, che non abbia mai portato il giogo al collo. Quarto: voglio che la giovenca sia condotta fuori della città, per essere sacrificata; e che l'altare, sul quale dovrà essere immolata, sia posto su di un campo o su di un monte. Quinto: che dopo l'immolazione e la cremazione, le ceneri siano raccolte e gettate in un luogo mondissimo, fuori dalle piazze e dalle abitazioni del popolo, dove siano conservate finché non sia necessario usarle come rimedio ed espiazione dei peccati di tutto il popolo in generale. Affinché, per mano del Sommo Sacerdote e degli altri sacerdoti, giovi l'aspersione ricevuta su di loro, specialmente alle singole persone: giacché il popolo sia asperso da loro con acqua infusa per la purificazione dei figli d'Israele, per

i cui crimini fu sacrificata la giovenca. *Quindi un uomo mondo raccoglierà le ceneri della vacca e le deporrà fuori degli alloggiamenti in un luogo mondissimo, dove siano conservate ad uso della moltitudine dei figli d'Israele per farne acqua lustrale, poiché la vacca fu bruciata per il peccato.* Sesto: Io ordino, dice Iddio, che tutti i sacerdoti che avranno parte nell'immolazione e nel sacrificio di questa giovenca, restino impuri e contaminati fino a sera. *E resterà immondo fino a sera.* Inoltre, poiché questo sacrificio sarà in espiazione dei peccati, impongo questo soprattutto: che la giovenca sia senza macchia. *Che sia senza macchia.* E per maggiore sicurezza ordino che, quando si approssima il momento in cui la giovenca dev'essere immolata, sia esaminata se è pura e sia ispezionata attentamente, se presenti qualche deplorable difetto. E che questo esame dovrà essere condotto dal Sommo Sacerdote Eleazaro e dai sacerdoti che dovranno prendere parte al sacrificio e che la giovenca sia esposta agli sguardi del popolo, in modo tale che essi e l'intero popolo possano osservarla da ogni lato, così che sia assolutamente evidente e certo che nessuna traccia di difetto possa trovarsi in essa. *La consegneranno al sacerdote Eleazaro ecc.*

Chi è saggio e non comprende che in tanti e in così diversi elementi circostanziali, Dio prefigura qui misteri straordinari e, in essi, quelli che appartengono alla nostra fede e Religione? Questa è la religione del sacrificio. Volle prefigurarci in qualche modo un prototipo celeste, un'immagine di quel sacrificio divino, che il Cristo Signore offrì nella sua morte, in olocausto. **Questo è dunque il sacrificio più eccelso di tutti, che contiene in sé tutti i sacrifici.** È l'olocausto perfetto offerto nel fuoco dei grani rosso vermiglio tinti due volte, cioè nell'amore infiammato di Dio; e dato agli uomini quale rimedio universale di tutti i peccati, come nota San Paolo Apostolo, nell'Epistola che [oggi] abbiamo cantato⁵⁴, come ci avverte anche Sant'Eusebio di Emesa⁵⁵. Vangelo ed Epistola, che ben si accordano, l'uno all'altra⁵⁶.

In essa San Paolo ci presenta e richiama alla nostra memoria il sacrificio della giovenca rossa, e ciò che si dovrebbe fare con le sue ceneri per espiare le impurità di quel popolo. *La cenere d'una vitella, aspersa su quelli che sono immondi, li santifica nel purificare la carne ecc.* E da qui passa a delineare l'eccellenza del sacrificio di Cristo, adombrato in quello della giovenca rossa: *Quanto più il Sangue di Cristo, il quale per mezzo dello Spirito Santo offrì se stesso immacolato a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte?* Sacrificio di Cristo offerto per mezzo dello Spirito Santo, dice.

Così hai un fuoco di legno di cedro e di rosso vermiglio, tinto due volte, simbolo dell'amore, ch'è il nome proprio dato allo Spirito Santo. **Sacrificio che è universale, sia quanto agli uomini, sia quanto ai peccati, perché fu offerto per tutti e per tutti i delitti degli uomini:** *Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*⁵⁷. E appare evidente quanto si

⁵⁴ Nella I Domenica di Passione.

⁵⁵ Vescovo di Emesa, città della Siria, l'odierna Homs. Nei suoi dintorni si trova la località di Kadesh, teatro della grande battaglia fra impero ittita ed egizi nel 1274 avanti Cristo.

⁵⁶ L'Epistola è la lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei 9, 11-15; mentre il brano proclamato *in cornu Evangelii*, è tratto dal Vangelo secondo San Giovanni 8, 46-59.

⁵⁷ Prima lettera di San Giovanni Apostolo 2, 2.

ritrovino qui perfettamente tutti i requisiti che Dio aveva stabilito nel sacrificio della vitella.

Primo: Che fosse rossa. Non gli si addiceva piuttosto il bianco candido? Niente affatto. Rossa, a significare che Cristo aveva avuto vera carne e vero sangue, uguale al nostro: carne quindi soggetta ai dolori e alle sofferenze. Onde soffocare l'eresia, ch'Egli prevedeva che sarebbe sorta nella Chiesa per opera di molti perfidi eretici, i quali sostenevano che la carne di Cristo non era vera, né passibile di sofferenza, bensì plasmata dal cielo e quindi apparente. Così l'empio Valentino⁵⁸ blaterava che la carne di Cristo fosse spirituale, incapace di soffrire tormenti: per la quale eresia San Policarpo⁵⁹, che di San Giovanni Evangelista fu discepolo e catecumeno, nella sua Lettera ai Filippesi, lo bollò come Anticristo⁶⁰, appellativo ad imitazione di quello dato da San Giovanni Evangelista: «*Giacché molti impostori sono usciti per il mondo, i quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore e l'Anticristo*»⁶¹.

Sullo stesso errore, secondo la testimonianza di Sant'Epifanio⁶², si applicò il sacrilego Marcione⁶³, che Tertulliano attaccò nei suoi scritti⁶⁴, obiettrandogli che

⁵⁸ Gnostico e seguace dell'eresia docetista (dal greco *dokéin*, apparire) secondo cui Gesù Cristo aveva solo un corpo etereo, Valentino, vissuto nel II secolo dopo Cristo, egiziano, si trasferì prima ad Alessandria d'Egitto e poi fu diacono a Roma, dove fu in predicato di divenire addirittura Papa. La mancata elezione ne avrebbe determinato l'adesione alle dottrine gnostiche sulle emanazioni del divino o eoni (sua la convinzione circa l'esistenza di un Demiurgo che avrebbe creato l'eone Gesù Cristo e il diavolo) sulla scorta anche di dottrine segrete che San Paolo avrebbe rivelato. Valentino ebbe molti seguaci e morì a Cipro, nel 165 dopo Cristo.

⁵⁹ Vescovo di Smirne (l'attuale Izmir, in Turchia) martirizzato nel 156 dopo Cristo. Condannato al rogo, per essersi rifiutato di sacrificare all'Imperatore e di adorarlo come Dio, fu risparmiato dalle fiamme ardenti che lo lasciarono miracolosamente illeso e fu ucciso con un colpo di pugnale.

⁶⁰ «*Poiché chiunque non confessa che Gesù Cristo sia venuto nella carne, è un Anticristo; e chiunque non confessa il martirio della Croce, è ammaestrato dal diavolo*», Epistola di San Policarpo, Vescovo di Smirne e Martire, ai Filippesi, § 7. Cfr. *Le sette lettere genuine di Sant'Ignazio e quella di San Policarpo agli Efesini coi loro martirj, e testo greco a fronte, volgarizzate e corredate di note critiche e filologiche e di una dissertazione proemiale dall'Abate A.L. Graziani*. Tipografia delle Belle Arti. Roma, 1833, p. 187

⁶¹ Seconda lettera di San Giovanni Apostolo 7.

⁶² *Panarion adversus omnes haereses* o *Il contravveleno di tutte le eresie* n. 42. Sant'Epifanio, monaco, poi Metropolita di Cipro e Vescovo di Salamina, nato nel 310 nella città romana di Eleuteropoli (oggi Beit Guvrin, in Palestina) morì in mare nel 403.

⁶³ Marcione, di Sinope, sulla costa turca del Mar Nero, morto a Roma nel 160 dopo Cristo. Vescovo e teologo, riteneva che esistessero due Divinità, quella iracunda dell'Antico Testamento e degli ebrei (un demiurgo) e quella vera del Nuovo Testamento. Solo il secondo era il vero Dio, amorevole e Padre di Gesù Cristo. Un Cristo docetista però, manifestato, ma non incarnato, il cui corpo era etereo e che non era il Messia atteso dagli ebrei. Marcione rigettava *in toto* l'ebraismo biblico e la Bibbia ebraica, considerandola ispirata da un dio inferiore. Rigettava anche il matrimonio (il marcionita sposato doveva lasciare il coniuge e sciogliere le nozze) e la procreazione, opera del demiurgo cattivo (e qui si colgono le influenze gnostiche su di lui). Dopo la rottura con Roma cattolica, fondò la setta dei Marcioniti che perdurò sino al VI secolo (tuttavia per Tertulliano avrebbe voluto riconciliarsi con la Chiesa, ma ne fu impedito dalla morte).

⁶⁴ Tertulliano, *Adversus Marcionem*, in cinque libri.

quell'empia bestemmia ci toglierebbe ogni speranza che possiamo nutrire dalla vera Passione, dalle reali sofferenze e dalla vera morte di Cristo.

Per manifestare questa verità, nel Cantico dei Cantici la sposa lo chiama rubicondo: «*Il mio diletto è candido e rubicondo*»⁶⁵: egli è Dio vero, degno di lode nella sua natura veramente divina; e perciò da lei viene chiamato *candido*. Ma è anche vero uomo. È vero uomo, eminente nella sua natura veramente umana: e per questo è chiamato rubicondo.

Secondo: La giovenca doveva essere nel pieno della sua età. Infatti Cristo doveva essere sacrificato all'età di 33 anni. E questa dice l'Apostolo essere l'età perfetta: «*Nello stato di uomo perfetto, nell'età pienamente matura di Cristo*»⁶⁶. Con questo s'intendono designare anche tutte le sue virtù e le opere da esse prodotte sono perfettissime: quali sono quelle di un'età perfetta.

Terzo: La giovenca non doveva aver mai portato il giogo. Sant'Agostino scandaglia ciò che scrive il testo scritturistico della Vulgata: *che non abbia portato il giogo* o, come si legge in altro passo, *che su di essa non sia stato posto il giogo*. Per affermare, dice, che su di Cristo non pesava nessun obbligo di morire, che Dio aveva imposto a tutti gli uomini a cagione del peccato. Dice lo Spirito Santo che «*un giogo pesante grava sui figli di Adamo*»⁶⁷, e cioè di essere mortali e di nascere già condannati a morte, quale castigo per la colpa del nostro progenitore. Oh, che terribile, che orrendo giogo! «*Di morte morirai. Polvere sei e in polvere ritornerai*»⁶⁸. Tutti nascono condannati a morte. Sicché la morte ci è già destinata e tutti siamo tenuti a pagarla, e questo è quanto si dice in un diffuso adagio: Devo a Dio una sola morte.

Questo giogo però non ricadde su Cristo: perché non era partecipe del peccato e quindi non era predestinato alla morte. E per questo è celebrato da Davide come «*Liberato fra i morti*»⁶⁹. Se muore, non è perché è sottoposto [alla condanna della] morte, né perché vi è obbligato, come protesta egli stesso: «*Nessuno mi toglie la vita: ma io da me stesso la depongo e ho il potere di deporla e il potere di riprenderla*»⁷⁰. E questo era necessario: che per assolvere il debito verso Dio, pagasse colui che non vi era obbligato. Infatti assolveresti male il tuo debito, se dessi in pagamento al tuo creditore ciò che già avresti dovuto rendergli. La morte di tutti i figli di Adamo era

⁶⁵ Cantico dei Cantici 5, 10.

⁶⁶ Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini 4, 13.

⁶⁷ Ecclesiastico o Siracide 40, 1. Recita per intero il versetto: “*Grande sventura fu destinata a tutti gli uomini e un giogo pesante grava sui figli di Adamo, dal giorno in cui escono dall'utero della madre, fino al dì della loro sepoltura nel seno della madre comune*”.

⁶⁸ Genesi 2, 17 e 3, 19. “*Disse ancora alla donna: «Moltiplicherò i tuoi travagli e le tue gravidanze; partorirai nel dolore i tuoi figli e sarai sotto la potestà del marito, ed egli ti dominerà». Disse poi ad Adamo: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato del frutto del quale ti avevo comandato di non mangiare, maledetta sia la terra per quello che tu hai fatto: tra le fatiche ne ricaverai il nutrimento per tutti i giorni della tua vita; essa ti produrrà triboli e spine e tu mangerai l'erba della terra. Col sudore della tua fronte ti procaccerai il pane, finché non ritornerai alla terra, dalla quale fosti tratto; perché polvere sei ed in polvere ritornerai»*” (Genesi 3, 16-19).

⁶⁹ Salmo 87, 6.

⁷⁰ Vangelo secondo San Giovanni 10, 18.

già dovuta a Dio: perciò non vi era nessuna garanzia idonea in pagamento della morte, che tutti già dovevano a Dio quale castigo, ma era necessaria una morte non dovuta. E questa appunto era quella di Cristo: perciò viene detto che il giogo non ricadde sul suo collo.

Quarto: Dio vuole che il sacrificio [della giovenca rossa] non venga offerto dentro la città, come gli altri sacrifici, bensì su di un altare eretto fuori dell'abitato. Con ciò a significare, secondo l'Apostolo, che Cristo non sarebbe morto, né si sarebbe immolato al Padre dentro Gerusalemme, dove venivano offerti i sacrifici legali, destinati a vantaggio del solo popolo ebraico, ma sull'altare della croce in un campo aperto sul Monte Calvario: «Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta»⁷¹. Con ciò similmente s'indicava che la potenza di questo sacrificio non sarebbe rimasta confinata fra le mura di Gerusalemme, dovendo estendersi piuttosto a tutta la terra e che anzi avrebbe raggiunto il cielo stesso.

Quinto: Le ceneri [della giovenca rossa cremata] dovevano essere raccolte e conservate in un luogo mondissimo, fuori dallo strepito del popolo, affinché potesse esserne prelevato, per ordine del Sommo Sacerdote e degli altri sacerdoti, il quantitativo che serviva per l'espiazione dei peccati. Qui si nascondono segreti misteri: che Dio abbia ordinato che le ceneri fossero conservate in un luogo mondissimo, sembra alludere a che fossero conservate in un luogo più segreto per il popolo o all'interno del Santo dei Santi⁷². Infatti qualunque luogo esterno, per quanto purissimo, restava pur sempre impuro, perché contaminato dagli idoli e dall'idolatria. Con ciò Dio volle rendere manifesto che la potenza del sacrificio e della morte di Cristo doveva essere preservata nella Chiesa cristiana, al di fuori del popolo ebraico (il quale, come diciamo, rimase del tutto contaminato): poiché fu la Chiesa che lavò e purificò con il proprio sangue e a proposito della quale e alla quale l'Apostolo dice che [Cristo diede la propria vita per essa] «per far comparire innanzi a sé la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, né ruga»⁷³.

Nella Chiesa Egli pose e lasciò questa potenza nei Santissimi Sacramenti, vasi della grazia celeste e nei tesori della Chiesa, amministrati dal Sommo Pontefice e, per suo mandato, da tutti i sacerdoti a lui soggetti, che amministrano i Sacramenti e dispensano le indulgenze, applicate a ciascuno per quanto è necessario alla propria espiazione e purificazione.

Sesto: Che i sacerdoti e tutti coloro che abbiano prestato servizio a questa immolazione e sacrificio fossero contaminati. Questo passaggio presenta una non meno misteriosa difficoltà interpretativa. Sorprende (dice San Tommaso d'Aquino, nel passo citato) che gli stessi ministri che officiavano quel sacrificio, finalizzato all'espiazione universale, ne risultassero contaminati e questo fino a sera. Se in virtù di questo sacrificio venivano purificati, perché, stando al dettame della legge, divenivano impuri? Per quale ragione, coloro che servivano a quel sacrificio, si contaminavano? Da ciò s'intende (secondo il pensiero di San Tommaso) che i

⁷¹ Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei 13, 12-13.

⁷² La parte più segreta del tempio di Gerusalemme, dove si conservava l'Arca dell'Alleanza.

⁷³ Lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini 5, 27.

Sacerdoti, i Principi, i Farisei e i giudei, che cooperarono alla morte di Cristo, fossero impuri e rei davanti a Dio e a tutto il popolo. Infatti, versandone il sangue e uccidendo Cristo, incorsero in un peccato mortale, del quale nessun altro commesso al mondo è peggiore e si ostinano in questo delitto e vi si ostineranno fino al tramonto del sole, cioè sino alla fine del mondo, quando Dio scoprirà ai loro occhi la loro colpa e riconoscendola, si convertiranno a Lui e saranno purificati nel battesimo, per la potenza dello stesso sangue che essi omicidi sparsero. Mistero questo trattato altre volte da San Paolo ed esaltato dal Regale Profeta [Re Davide]: «*Si convertiranno la sera*»⁷⁴.

Tuttavia manca al nostro ragionamento la cosa più importante, ovvero ciò che si richiedeva come primo requisito nella giovenca: che non avesse nessun difetto e che questo constasse per certo, quando si approssimava il momento in cui essa doveva essere immolata: veniva allora posta nella Sinagoga di tutto il popolo, davanti al Sommo Sacerdote Eleazaro e agli altri sacerdoti, per essere attentamente esaminata in ciascuna delle sue membra. Con questo Dio voleva dichiarare l'innocenza di Cristo, sul quale non gravava il peccato di nessuno, né il difetto della colpa di nessuno e che in tutto e per tutto Egli era incontaminato, affinché questo fosse predicato di Lui: «*Egli non fece mai peccato, né mai sul suo labbro fu trovato inganno*»⁷⁵.

Era quindi opportuno che il sacrificio fosse così accetto e gradito, da non poter essere rifiutato per nessun motivo, come si è detto. E affinché questa innocenza e purezza fossero rese manifeste al mondo intero, decreta ora, avvicinandosi il momento del sacrificio, che si stia a discutere della sua purezza davanti ai capi dei sacerdoti e a tutto il popolo in circolo attorno; e inoltre stabilisce Iddio con singolare decreto, che la giovenca non fosse consegnata ad Aronne, ch'era allora il Sommo Sacerdote, bensì a suo figlio Eleazaro. *La consegneranno ad Eleazaro*. Perché così?

Perché, quando parla di Aronne, generalmente Dio intende la sua stessa persona, ma quando parla di suo figlio Eleazaro, che ricopre la carica di successore del Sommo Sacerdote, intende i capi e i Sommi Sacerdoti, successori di Aronne.

Questo compiuto, nel momento stesso della morte di Cristo, nella quale Egli doveva immolare se stesso, eccolo stare davanti ai Sommi Sacerdoti e ai capi dei sacerdoti e comparire davanti a loro, convenuta parimenti tutta la Sinagoga del popolo ebraico: qui, davanti a loro, Cristo spiega tutta la sua vita e la manifesta, per modo che essi e tutti i presenti la esaminino attentamente, ne discutano e vedano che non presenta nessun difetto e che neppure la minima cosa possa essere presa, per impedire che il supremo sacrificio sia offerto per i peccati di tutti. *Chi di voi mi convincerà di peccato?*

Giacché, prima che la giovenca sia sacrificata, deve apprestarsi verifica della sua purezza, per cui dev'essere immolata fra di voi e dev'essere estinta in vostra presenza e con l'assistenza del rimanente popolo, poiché voi siete i Sommi Sacerdoti. *Io mi sto*

⁷⁴ A Re Davide, autore dei Salmi, fu attribuito il titolo di *Regale Profeta* da San Roberto Bellarmino (1542-1621) della Compagnia di Gesù. La Vulgata ha “*Revertantur ad vesperam*”, anziché “*Convertentur ad vesperam*” (Salmo 58, 7). Quindi “*ritorneranno*”, riferito agli ebrei, piuttosto che “*si convertiranno*”.

⁷⁵ Prima lettera di San Pietro Apostolo 2, 22.

dinnanzi a voi, guardatemi dal capo ai piedi, affinché questo sia tenuto per certo, che se muoio, non morirò per i miei peccati, ma in espiazione delle colpe del mondo intero. Parlava Gesù alle turbe degli Israeliti e ai capi dei sacerdoti: Chi di voi mi convincerà di peccato?

Sembra perciò che questo [sacrificio] gli si confacesse, dal momento che il Profeta Geremia così parlava di lui ai sacerdoti che tramavano per assassinarlo: *Eccomi, sono nelle vostre mani. Voglio però che sappiate e teniate per fermo che, se mi ucciderete, attirerete sangue innocente sopra di voi*⁷⁶. State tramando il mio sangue? E sia, giacché quello che pretendo ed è il motivo per cui venni, è di essere ucciso da voi, di vostra mano; premessa l'attestazione vera e certa però (così che sia manifesto ed evidente a tutti) che se spargerete il mio sangue, spargerete sangue innocente e ucciderete un uomo incolpevole.

§ 7 – QUESTA PROVA A SUA CONFERMA ERA AL TEMPO STESSO NECESSARIA, PERCHÉ FOSSE UNA MORTE GLORIOSA, ESPRIMENDO QUELLO [CHE VIENE DETTO NEL SALMO] GIUDICAMI, SIGNORE IDDIO⁷⁷.

III – LO SI PROVA DALLA FIGURA DELL'AGNELLO IMMACOLATO E, PARIMENTI, ANCHE DA QUELLA DELLA GIOVENCA ROSSA ECC. La giovenca rossa, per essere offerta in remissione dei peccati del popolo, doveva essere senza difetto e assolutamente incontaminata. Pertanto, quando si andava ad offrirla, doveva essere prima esaminata, se fosse sana, bella, robusta e senza difetti; ciò veniva fatto, non con l'intento di risparmiarla dalla morte imminente, ma perché fosse uccisa in immolazione e quanto più evidentemente era acclarato [che la giovenca fosse perfetta], tanto più fermamente si concludeva che quella era la più idonea al sacrificio. **Per la liberazione**

⁷⁶ Geremia 26, 14-15. Il passo completo recita: «*Ego autem, ecce in manibus vestris sum. Facite mihi ut bonum et rectum est in oculis vestris. Verumtamen scitote et cognoscite quod, si occideritis me, sanguinem innocentem traditis contra vosmet ipsos et contra civitatem istam et habitatores eius, in veritate enim misit me Dominus ad vos, ut loquerer in auribus vestris omnia verba haec*». «*Eccomi dunque, sono nelle vostre mani. Fate di me quello che vi piacerà e sembrerà ai vostri occhi. Voglio però che sappiate e teniate per fermo che, se mi ucciderete, attirerete sangue innocente sopra di voi e sopra questa città e sui suoi abitanti, giacché in verità il Signore mi ha mandato a voi per dire alle vostre orecchie tutte queste cose*».

⁷⁷ Salmo 42, 1. «*Judica me, Deus et discerne causam meam de gente non sancta; ab homine iniquo et doloso erue me. Quia tu es, Deus, fortitudo mea: qua re me repulisti? Et qua re tristis incedo, dum affligit me inimicus? Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsae me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua. Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui laetificat juventutem meam [...]*». «*Giudicami, o Dio, e sostieni la mia causa contro la gente empia: separami dall'uomo iniquo e ingannatore. Poiché tu sei, o Dio, la mia fortezza. Perché mi hai rigettato, mentre sono contristato e mi affligge il nemico? Manda la tua luce e la tua verità: esse mi guidino e mi conducano al tuo monte santo e ai tuoi tabernacoli. E salirò all'altare di Dio, al Dio che allieta la mia giovinezza*». Parimenti altrove si legge: «*Renovabitur ut aquilae juvenus tua*», «*Si rinnovellerà com'aquila la tua giovinezza*», Salmo 102, 5. Come l'aquila ogni anno muta le sue penne, così si rinnova perpetuamente il cristiano e la Chiesa, nella sua perenne giovinezza. Com'è noto, il Salmo 42 è la preghiera che introduce la Santa Messa tradizionale.

dei figli d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto e dal dominio del Faraone, Dio comandò che gli fosse offerto un agnello, del cui sangue dovevano essere cosparsi gli stipiti delle case.

Doveva tuttavia osservarsi che non fosse di una specie qualsiasi e se ne prescrivevano anzi delle caratteristiche particolari: *Questo agnello sarà dunque senza macchia, maschio, d'un anno*⁷⁸ ecc. Si prescrive dunque che non sia di sesso femminile: perché più debole; bensì maschio, robusto, vigoroso e che si esamini anzitutto che il suo corpo non presenti difetti.

Perciò l'agnello da esaminare, anche se eccelleva per tutte queste qualità, nondimeno questo non bastava a sottrarlo alla morte, ma piuttosto ad essere consegnato ad essa; e l'esemplare che, rispetto agli altri, si era dimostrato più forte, più sano e più puro da ogni difetto, tanto più sicuramente veniva destinato al sacrificio di morte. Ancorato a quel suo intendimento, *Cristo entra in questo tribunale della sua purezza, provando di essere del tutto esente da ogni colpa*, non fuggendo la morte, avendo anzi dimostrato di essere lui solo che doveva soffrire ed essere consegnato alla morte per l'affrancamento del suo popolo e del mondo intero.

Questo ha di mira l'Apostolo, quando afferma: «*Ben sapendo voi che non a prezzo di cose corruttibili, quali l'oro o l'argento, siete stati riscattati, ma col sangue prezioso di Cristo, dell'Agnello immacolato e incontaminato, preordinato già prima della creazione del mondo e manifestatosi poi in questi ultimi tempi*»⁷⁹.

Infatti i figli d'Israele non furono liberati, né riscattati dalla prigionia e dalla schiavitù del Faraone con l'oro o con l'argento, bensì dal sangue di un agnello sacrificale; né voi [lo sarete] dal potere del diavolo, se non mediante il sangue di Cristo, qui prefigurato da un agnello immacolato. *Come di agnello immacolato.*

IV – PERCHÉ L'AGNELLO DEBBA ESSERE MASCHIO E PERCHÉ ALTROVE SI PREDILIGA INVECE UNA GIOVENCA ROSSA, AL POSTO DI UN TORO. Esigeva Iddio che fosse un agnello e non un'agnella. Ma perché stabilì allora che la figura della giovenca rossa non fosse un bovino maschio, bensì una mucca? La giovenca rossa stava a significare, secondo l'interpretazione datane da Sant'Agostino e da San Tommaso d'Aquino nei passi sopra citati, la debolezza di Cristo nella carne: *e così Iddio istituì questo sacrificio, stabilendo che l'agnello fosse maschio, per anticipare la virilità di Cristo, nella sua divinità e rimarcandone la fortezza.* Un *agnello senza macchia* doveva venire in seguito: e questo era Cristo. *Agnello immacolato e incontaminato.*

⁷⁸ Esodo 12, 5. Poteva essere sostituito anche da un capretto, sempre maschio. Come fa notare Monsignor Antonio Martini (in *Il libro dell'Esodo*, Venezia 1828, p. 83) le vittime destinate al sacrificio e, particolarmente, all'olocausto erano per solito di sesso maschile, con l'eccezione dalla giovenca rossa, appunto, nel giorno dell'espiazione (oggi lo Yom Kippur, che viene celebrato dagli ebrei fra settembre e ottobre).

⁷⁹ Prima lettera di San Pietro Apostolo, 18-20. Il brano integrale recita: «*Ben sapendo voi che non a prezzo di cose corruttibili, quali l'oro o l'argento, siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere tramandatavi dai vostri padri, ma col sangue prezioso di Cristo, dell'Agnello immacolato e incontaminato, preordinato già prima della creazione del mondo e manifestatosi poi in questi ultimi tempi, per amore di voi*».

Questo, dice San Pietro, è colui che fu preordinato dal Padre prima di tutti i secoli e dall'eternità: «*Preordinato già prima della creazione del mondo e manifestatosi poi in questi ultimi tempi*»⁸⁰.

Egli, infatti, giunto alla fine della sua vita e proprio quando era prossima l'ora del sacrificio, si manifestò e dimostrò di essere lui quell'agnello senza difetto, che il Padre aveva predestinato ad essere immolato. Questo dichiara oggi, dimostrando la sua innocenza, di essere lui stesso quell'agnello immacolato; e di essere perciò il più adatto e idoneo al sacrificio [propiziatorio] che dev'essere offerto per la redenzione e per l'affrancamento degli uomini.

[...] Questo esige egli stesso, secondo l'interpretazione di Sant'Agostino, quando afferma: «*Prendi a cuore il mio giudizio, la mia causa, Dio mio, mio Signore. Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio e quelli non abbiano a gioire contro di me*»⁸¹.

Questo rispondeva San Paolo agli ebrei che lo deridevano, perché adorava un uomo crocifisso. Nulla da obiettare, adoro un uomo crocifisso, ma bado alla causa [per cui fu crocifisso], *in cui sono la salvezza, la vita ecc.* Questa è la causa ch'Egli rese gloriosissima con quella morte.

XXII – ALLO STESSO MODO SANT'ANDREA GLORIFICAVA LA CROCE – Il tiranno Egea⁸², pagano, disse a Sant'Andrea Apostolo ch'era indecoroso adorare un uomo condannato dagli ebrei al supplizio della croce. Al che Sant'Andrea replicò: Volesse il cielo, o Prefetto, che tu comprendessi il mistero di questa croce; volesse Iddio che tu investigassi o desiderassi conoscere il motivo di questa morte, con quanta chiarezza avresti percepito che non si trattò affatto di una morte ignominiosa, ma al massimo grado gloriosa.

Questo fu dunque l'intento di Cristo Salvatore e che intraprese con tanto zelo prima di morire, che sopra questa sua innocenza fosse esperita indagine giudiziaria e così come si faceva con la giovenca rossa (che doveva essere sacrificata per i peccati del popolo) e con l'agnello (che doveva essere immolato per l'affrancamento del popolo) così si facesse anche a riguardo della sua preservazione da ogni peccato, onde Egli potesse votarsi, immolandosi nel sacrificio della croce.

A proposito del quale, dopo aver detto [col salmista]: «*Giudicami, o Dio, e sostieni la mia causa ecc.*»⁸³, subito soggiunge: «*E salirò all'altare di Dio*»⁸⁴. Cos'è questo altare? Cos'altro dovrebbe essere (si chiede San Giovanni Crisostomo) se non l'altare

⁸⁰ Prima lettera di San Pietro Apostolo, 20.

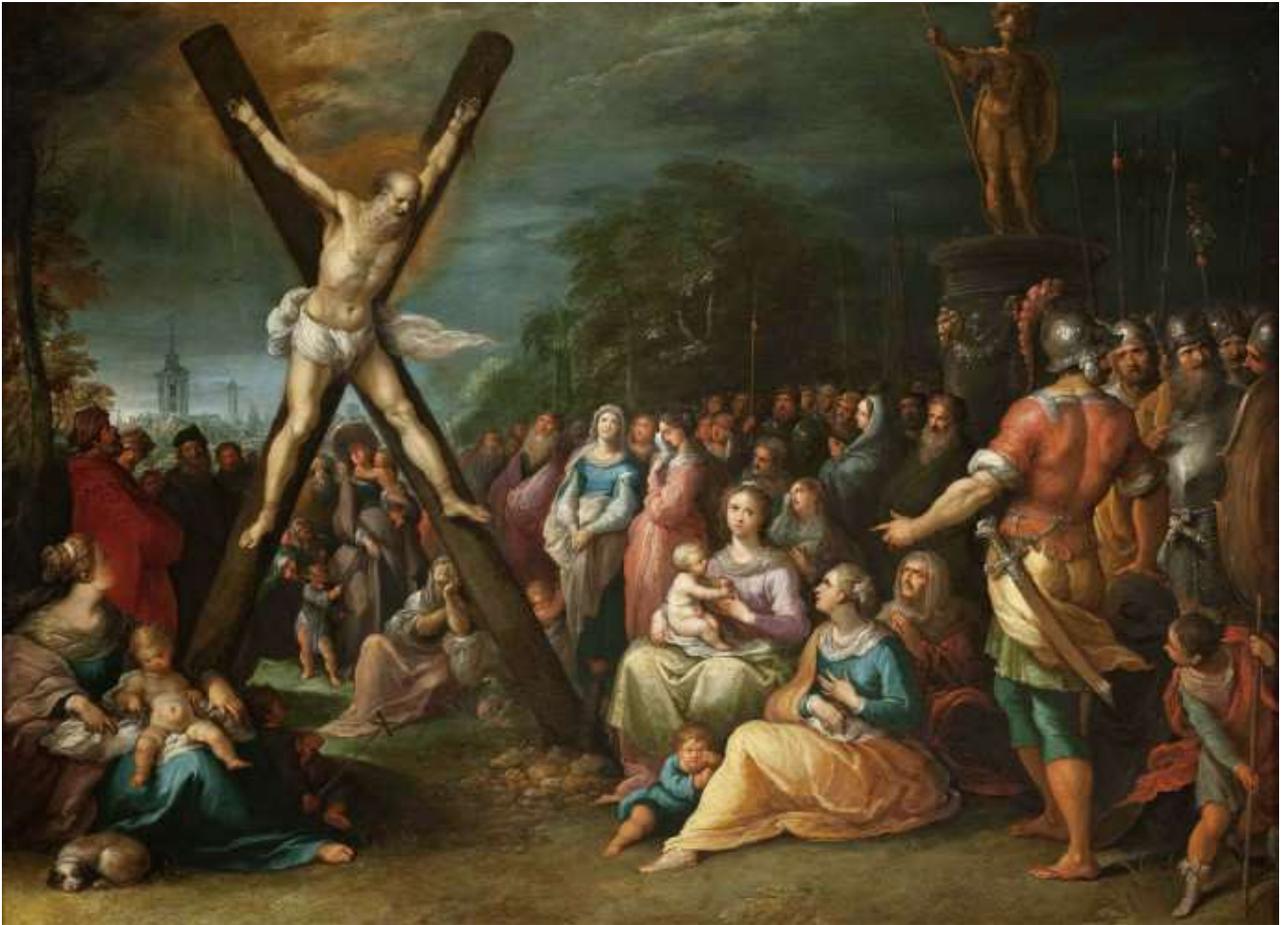
⁸¹ Salmo 34, 23-24.

⁸² Trattasi del Proconsole romano a Patrasso, in Grecia che, dopo averlo indotto invano ad adorare gli Dei, lo fece flagellare e mettere in croce, croce decussata, detta appunto di Sant'Andrea, dove l'Apostolo rimase infisso per tre giorni, prima di spirare e di rendere l'anima a Dio. Era il 30 novembre del 64 dopo Cristo. L'impazzimento e la morte furono la punizione di Egea. Sant'Andrea evangelizzò la Grecia, l'Anatolia e il Mar Nero, nonché i territori della Romania e della Russia meridionale, nel bacino del Volga.

⁸³ Salmo 42, 1.

⁸⁴ Ivi.

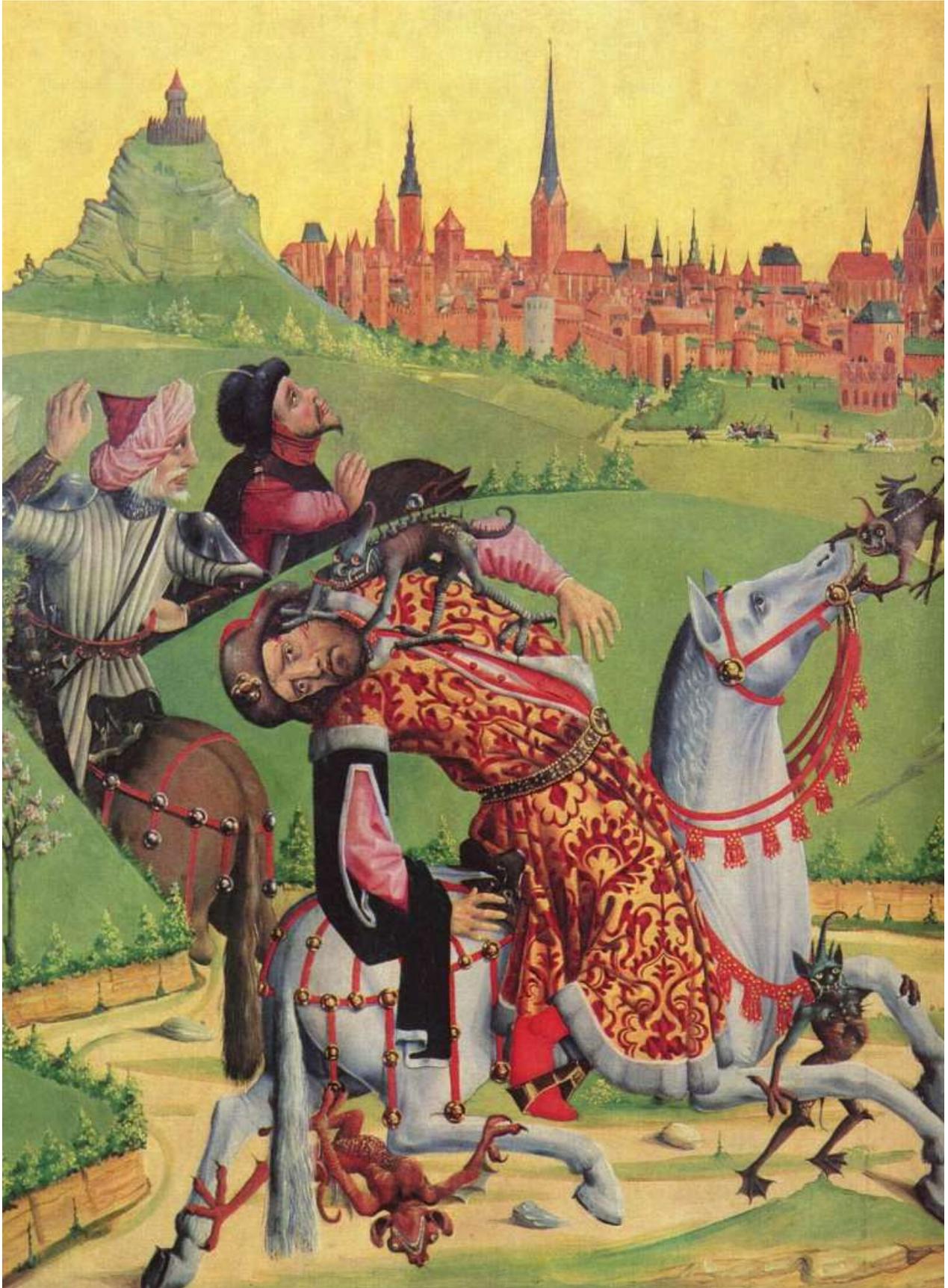
della croce? *Il legno sul quale il sacrificio del Verbo di Dio, sul quale fu immolato per noi, fu compiuto*⁸⁵. Qui hai la causa per la quale Egli morì, vale a dire per le nostre colpe⁸⁶.



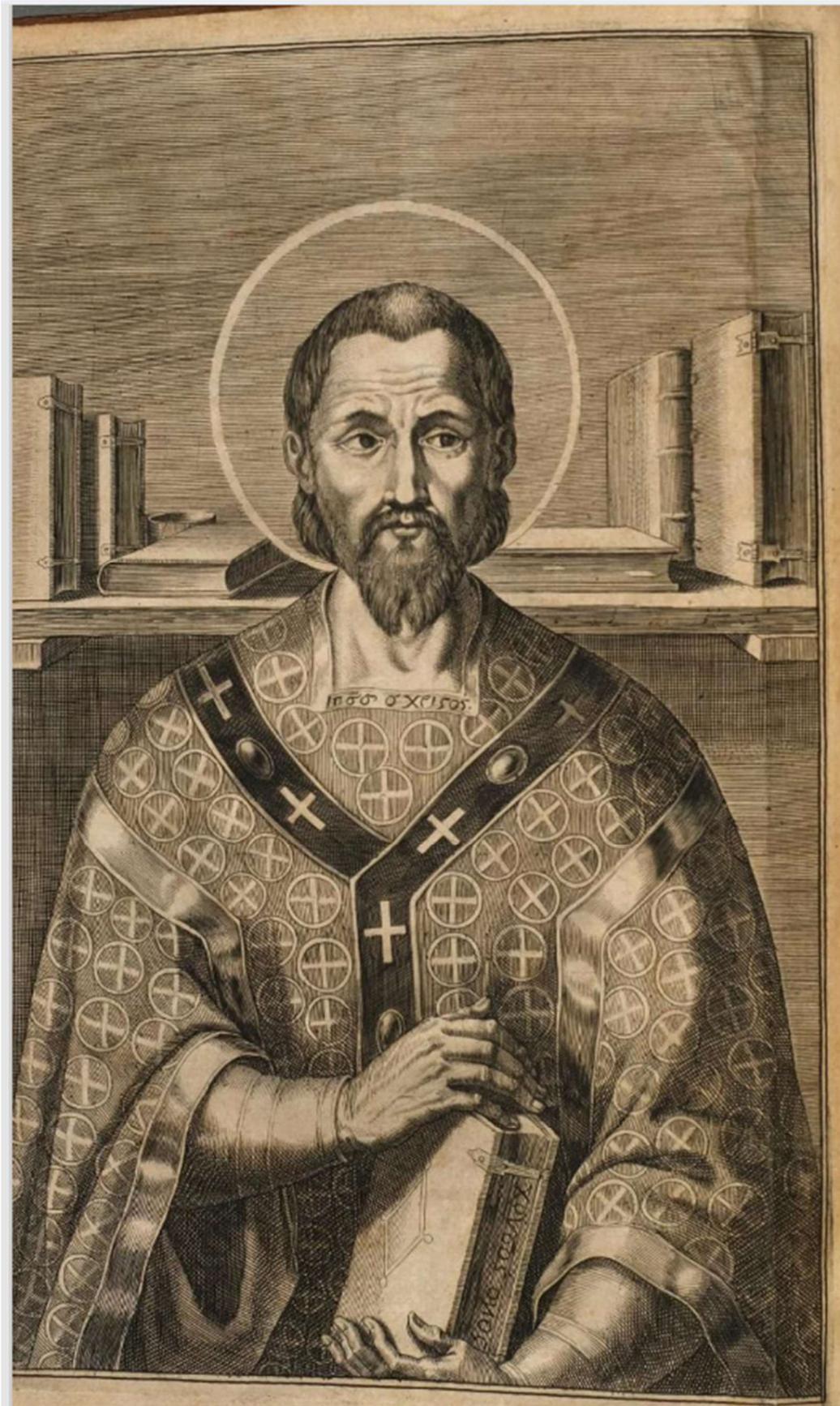
Martirio di Sant'Andrea sulla croce decussata, opera del pittore fiammingo Frans Franken II, attivo ad Anversa (1620 circa).

⁸⁵ Divi Iohannis Chrysostomi, Archiepiscopi Constantinopolitani Opera quae reperiri potuerunt omnia. Ad collationem utriusque linguae Exemplarium hactenus editorum integritati primaeve restituta, a mendis repurgata, novoque Auctuario seu tomo sexto. Tomus primus. Homilia in Psalmum XLII. Apud Iohannem Keerbergium. Antverpiae, anno MDCXIV, p. 347.

⁸⁶ Homiliae Quadragesimales Reverendissimi Domini Patris Fratris Hieronymi Baptistae de Lanuza, venerabilis memoriae Episcopi Barbastrensis et Albarrazini, Ordinis Fratrum Praedicatorum. Ex Hispanico idiomate in latinum perfecte fideliterque, iuxta posteriorem omnium novamque editionem translata, et ab innumeris cum Sacrae Scripturae, tum Sanctorum Patrum typographicis erroribus emendata. In quatuor divisa Tomos, cum triplici Indice Sacrae Scripturae, Materiarum, Dominicarum, et Festorum totius anni ac Quadragesimae, cui adiectus est quartus Adagiorum Hispanicorum, seu loquendi formularum. His superaddita sunt, quae in Auctore desiderabantur, copiosa marginalia pro maiori Lectoris commoditate. Opera et labore admodum Venerabilis Patris F. Onesimi De Kien Iprensis Ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum Concionatoris Provinciae Flandro-Belgicae. Tomus tertius. Antverpiae. Apud Guilielmum Lesteenium. Anno MDCXLIX (1649). Homilia XXXIV De Christi innocentia. Dominica Passionis, §§ 5-7, pp. 373, 385-387, 390-391 et 394. Traduzione nostra, con l'avvertenza che in alcuni punti il testo latino si presenta lacunoso o difficilmente leggibile.



Egea, Proconsole romano di Patrasso, persecutore e carnefice di Sant'Andrea Apostolo, impazzisce e muore in punizione delle sue colpe. Dipinto su tavola di Hans Borneman 1444-7. Lüneburg, in Bassa Sassonia, chiesa di S. Nicola (divenuta luterana).



San Giovanni Crisostomo (Antiochia di Siria, odierna Turchia, 354 – Comana sul Ponto, odierna Turchia, 407). Patriarca di Costantinopoli e Dottore della Chiesa. Celebre per dottrina e santità, scrisse anche otto omelie *Contro i giudei*.

COMMENTO DI MONSIGNOR ANTONIO MARTINI, ARCIVESCOVO DI FIRENZE (Prato, 1720 - Firenze, 1809)



Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze dal 1781 al 1809.

Monsignor Antonio Martini afferma nel suo commentario⁸⁷ che la giovenca rossa predisposta per il sacrificio dovrebbe avere due o tre anni. E che, secondo quanto riporta San Girolamo, Dottore della Chiesa, anche dopo la distruzione del Tempio di Salomone gli ebrei seguitarono ogni anno a immolare e a bruciare la vacca rossa sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme, in olocausto al Signore⁸⁸. Tempio che però era

⁸⁷ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Il quarto libro del Pentateuco ossia I Numeri*, capitolo XIX. Venezia 1828, pp. 157-162. Il commento del Presule è stato qui sunteggiato e reso in italiano corrente.

⁸⁸ “*In quo [Monte Oliveti] per annos singulos vacca rufa in holocaustum Domino cremabatur, et cuius cinis expiabat populum Israel (Numeri 19): in quo, juxta Ezechielem, Cherubim de Templo*

stato abbandonato dai Cherubini, che ne trasmigrarono (come pure da ogni Sinagoga) per fondare la Santa Chiesa, secondo quanto riferisce il Profeta Ezechiele⁸⁹. Poiché questa giumenta fulva recava sopra di sé i peccati di tutto il popolo, era perciò immondissima; onde veniva prescritto che fosse sacrificata fuori degli alloggiamenti. E anche il sacerdote che la immolava, era considerato impuro fino a sera. Il sacerdote faceva poi queste aspersioni per sette volte in direzione del tabernacolo, rivolto verso la parte orientale, così da offrirlo a Dio, a nome di tutto il popolo, in espiatione dei peccati di questo.

In altro luogo lo stesso Monsignor Martini ricorda che il legno del cedro è simbolo della Croce di Cristo, che vinse tutte le potestà del mondo e dell'Inferno; mentre la lana tinta di porpora, scarlatta, rappresenta il Sangue della Passione; l'issòpo, che è pianta medicamentosa utilizzata per purificare e sanare i precordi, cioè il cuore e gli altri organi della cavità toracica, significa la grazia dello Spirito Santo⁹⁰.

Gli Ebrei dicevano, che Salomone stesso non aveva mai saputo, perché nel sacrificio di espiatione la giovenca dovesse essere di colore rosso. Noi cristiani riconosciamo con Sant'Agostino, Teodoreto Vescovo di Cirro (diocesi suffraganea di Antiochia di Siria), San Gregorio Magno ecc. che nel sacrificio della giumenta rossa era simboleggiato il corpo terreno del secondo Adamo, Cristo. Il sesso femminile di questa ostia vuole solo sottolineare l'infermità e la passibilità della carne di Cristo,

transmigrantes, Ecclesiam Domini fundaverunt”, in *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri Opera Omnia post Monachorum Ordinis Sancti Benedicti e Congregatione Sancti Mauri* etc. Tomus Primus, Excudebat Vrayet, Parisiis 1843. Epistola CVIII *Ad Eustochium Virginem*, § 12, p. 887.

⁸⁹ “Avevano poi [i Cherubini] quattro fattezze diverse, una per ciascuno; uno aveva le fattezze di cherubino, il secondo le fattezze d'uomo, il terzo le fattezze di leone, il quarto le fattezze d'aquila [è la rappresentazione simbolica degli Evangelisti]. E i Cherubini si sollevarono in alto: erano gli stessi animali che aveva veduto presso il fiume Cobar [il canale Shatt en-Nil, in Mesopotamia, nell'odierno Iraq]. E quando i Cherubini si muovevano, parimenti si muovevano appresso a loro anche le ruote; e quando i Cherubini si libravano sulle ali per sollevarsi da terra, le ruote non restavano, ma andavano loro appresso. Col fermarsi di quelli, si fermavano e col sollevarsi di quelli si sollevavano, perché c'era in esse lo spirito che le animava. E la gloria del Signore si partì dal limitare del Tempio e andò a posarsi sui Cherubini. E i Cherubini, librandosi sulle ali, si sollevarono da terra davanti a me e partendo essi trassero dietro anche le ruote e si fermarono all'ingresso della porta orientale della Casa del Signore [la Santa Chiesa] e la gloria del Dio d'Israele stava sopra di essi” (Ezechiele 10, 14-20).

⁹⁰ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Il terzo libro del Pentateuco ossia Il Levitico*, capitolo XIV, versetto 4. Volume II, s.d., pp. 420-421. L'Autore commenta qui in particolare il sacrificio dei due passeri, di cui in Levitico 14, 4. Un passero veniva sacrificato in un vaso di terra, posto sopra dell'acqua viva, di sorgente, su cui era versato il suo sangue. Col sangue di questo primo passero si aspergeva l'altro, vivo, come pure i ramoscelli di cedro e d'issopo attorno ai quali era avvinto un panno di lana scarlatta, tinto di cocciniglia. Il passerotto vivo era legato all'aspersorio per la coda, con le ali che sporgevano in fuori, il capo rivolto verso il manico dell'aspersorio, onde sia la coda che le ali si bagnavano quanto bastava, quando l'aspersorio era immerso nell'acqua tinta del sangue del passero ucciso. I passeri erano entrambi figura del sacrificio di Cristo, grazie alla cui morte, in quanto Salvatore, gli uomini sono realmente mondati dai loro peccati e rimessi nella libertà di figli di Dio. Il passero morto rappresenta il sacrificio di Cristo; quello vivo è figura della sua divinità.

nella sua umanità, nella sua debolezza tipicamente femminile; come la sua età matura, la verginità, la preservazione da ogni macchia o difetto e il non aver mai portato il giogo, indicano l'età adulta in cui Cristo patì, la sua purezza immacolata e l'assoluta libertà con la quale egli volle morire. Ma se l'aspersione dell'acqua lustrale, in cui erano stemperate le ceneri della vacca rossa giovò a purificare la carne e a togliere le impurità legali degli israeliti, quanto più non lo sarà il Sangue di Cristo, il quale per lo Spirito Santo offrì se stesso immacolato a Dio, mondando la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio?⁹¹

Nella *Lettera agli Ebrei*, San Paolo oppone all'effetto puramente esteriore di tali sacrifici di creature irragionevoli (come quello delle ceneri della vacca rossa, che mondavano dalla sola impurità legale per consentire di accostarsi alle cose sante) l'effetto interiore, spirituale del sacrificio di Gesù Cristo, che purifica dai peccati che imbrattano l'anima e che la rendono odiosa assai più del toccare il cadavere di un uomo morto⁹².

Importantissimo è poi il brano del Profeta Malachia: *“Poiché da dove sorge il sole e fin dove tramonta, grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo si sacrifica e si offre in mio nome un'oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti”*⁹³.

Commentando il quale, Monsignor Martini fa notare che Dio, con le parole pronunziate poco prima dal Profeta, rigetta i sacrifici impuri degli israeliti, sia perché sono limitati a un piccolo Paese e ad una sola Nazione, mentre *“tutto il mondo sarà mio tempio [...] e il nome mio sarà conosciuto e adorato da tutte le genti [pagane] e in ogni luogo si offrirà una monda e pura oblazione. [...] Tale è il senso semplice e piano di questa grandiosa importantissima profezia, nella quale si vede predetta prima l'abolizione dei sacrifici carnali; secondo, l'istituzione di un nuovo sacrificio sempre puro, sempre mondo, sempre accetto a Dio, sacrificio che sarà offerto in ogni luogo e presso tutte le genti. [...] Il contrapporre questo sacrificio ai sacrifici legali, come fa Malachia, i termini di oblazione, di offerta, di sacrificare, ond'egli si serve, dimostrano, che se la vecchia legge ebbe un sacrificio, lo ha anche la nuova [...] Questo sacrificio è l'oblazione del Corpo e del Sangue di Cristo”*⁹⁴.

E San Paolo commenta: *“Poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto, né sacrificio, né offerta, ma mi hai preparato un corpo. Non hai gradito né olocausti, né sacrifici per il peccato. Allora io dissi: «Ecco io vengo — giacché di me si parla nel rotolo del libro — per compiere, o Dio, la tua volontà». Avendo detto prima: «Non hai voluto né gradito sacrifici e offerte e olocausti per il peccato» e sono le offerte*

⁹¹ Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Il quarto libro del Pentateuco ossia I Numeri*, cit.

⁹² Cfr. Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei*, p. 432.

⁹³ Malachia 1, 11.

⁹⁴ Monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, in *Il libro di Malachia Profeta*, p. 480.

secondo la legge [veterotestamentaria]. Allora disse: «Ecco, che io vengo a fare, o Dio, la tua volontà». **E con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio, per stabilirne uno nuovo.** Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre"⁹⁵.



Il sacrificio definitivo della Nuova Alleanza da parte di Cristo sulla croce, per la redenzione di tutti gli uomini, sacrificio solo adombrato nei riti sacrificali veterotestamentari. Dipinto di Peter Paul Rubens (1577-1640).

⁹⁵ Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei 10, 4-10.